

## **ORAZIONI**

### **ORAZIONE I**

Deità deità, ineffabile deità. O somma bontà che per solo amore hai fatti noi a la imagine e similitudine tua, non dicendo «sia fatto» quando creasti l'uomo, come quando facesti l'altre creature, ma dicesti: «Facciamo l'uomo a la imagine e similitudine nostra», o amore ineffabile, perché consentisse tutta la Trinità; e ha'li data la forma della Trinità, deità eterna, nelle potencie de l'anima sua, donandoli la memoria per darli la forma di te, Padre eterno, che come padre tieni e conservi ogni cosa in te. Così hai data la memoria perché ritenga e conservi quello che lo 'ntelletto vede e intende e cognosce di te, bontà infinita. E così partecipa la sapiencia de l'unigenito tuo Figliuolo. Ha'li donata la volontà, clemencia dolce di Spirito santo, la quale volontà si leva piena de l'amore tuo e sì come mano piglia quello che lo intelletto cognosce della tua ineffabile bontà. Così con la volontà e forte mano de l'amore s'empie la memoria e l'affetto di te.

Grazia, grazia sia a te, alta ed eterna deità, di tanto amore quanto hai mostrato a noi dandoci sì dolce forma e potencie ne l'anima nostra, ciò è lo intelletto per cognoscere te, la memoria per ricordarsi di te, per conservare te in sé, la volontà e l'amore per amare te sopra ogni altra cosa. Ragionevole cosa è che cognoscendo te, bontà infinita, te ami; ed è di tanta forza questo amore che né dimonio né altra creatura che ha in sé ragione ci el può tollere se noi non vogliamo. Ben si debba dunque vergognare l'uomo vedendosi tanto amare da te e non amarti.

O deità eterna, io veggo in te, amore inestimabile, che poi che per la nostra miseria e fragilità cademmo nella bruttura del peccato, disobediendo a te il nostro primo padre, te, alto eterno Padre, l'amore vedo che ti constringe a uprire l'occhio della tua pietà a noi miseri miserabili, unde mandasti el verbo de l'unigenito tuo Figliuolo, Verbo, Parola incarnata, velato della misera nostra carne e vestito della nostra mortalità. E tu Iesu Cristo, reconciliatore e riformatore e redentore nostro, se' fatto tramezzatore, verbo amore, e della grande guerra che l'uomo aveva con Dio hai fatta la grande pace, hai punite le nostre iniquità e la disobediencia di Adam sopra el corpo tuo, essendo obediante infino a l'obrobriosa morte della croce. In su la croce, amore dolce Iesu, gittasti un colpo che sodisfece insiemenente alla ingiuria del Padre tuo e alla colpa nostra vendicando la ingiuria del Padre sopra te medesimo.

Peccavi domino, miserere mei.

Da qualunque lato io mi vollo truovo ineffabile amore, e non ci potiamo scusare di non amare, però ché tu solo, Dio e uomo, se' colui che amasti me senza essere amato da me, però che io non era e tu mi facesti. Ciò ch'io voglio amare, che ha in sé essere, io truovo in te eccetto che 'l peccato, che non è e non è in te, e però non è degno d'essere amato. Se vogliamo amare Dio, aviamo la tua ineffabile deità; se vogliamo amare uomo, tu se' uomo nel quale posso cognoscere te, inestimabile purità; se voglio amare signore, tu se' signore e hai pagato il prezzo del sangue tuo traendoci della servitudine del peccato.

Tu se' signore padre e fratello nostro per la benignità tua e smisurata carità, deità eterna. Esso Verbo tuo Figliuolo, sapendo e facendo la tua volontà, volse spargere il suo prezioso sangue per la nostra miseria nel salutare legno della santissima croce. Tu, deità, somma sapiencia, io ignorante e misera creatura, e tu somma ed eterna bontà; io morte e tu se' vita, io tenebre e tu luce, io stoltizia e tu sapiencia, tu infinito e io finita, io inferma e tu medico, io fragile peccatrice che non t'amai mai; tu bellezza purissima e io sozzissima creatura. Tu per amore ineffabile traesti me di te e tutti noi trai a te per gracia e non per debito, se vogliamo lassarci trarre a te, ciò è che la volontà nostra non ribelli alla tua.

Oimè, peccavi domino, miserere mei.

Non riguardare, eterna bontà, alle nostre miserie, le quali aviamo commesse per noi medesimi, partendoci dalla smisurata tua bontà e l'anime nostre dal suo proprio obietto; ma pregoti per la tua infinita misericordia, apre l'occhio della tua somma clemenza e pietà e riguarda all'unica sposa tua, et apre l'occhio del vicario tuo in terra, che non ami te per sé né ami sé per sé, ma ami te per te e sé per te, però che quando ama te o sé per sé tutti periamo, però che in lui sta la vita e la morte nostra, in quanto egli è sollicito di ricoverare noi pecorelle che periamo; se ama sé per te e te per te viviamo, perché per lo buono pastore pigliamo exemplo di vita.

O somma e ineffabile deità, io ho peccato e non so' degna di pregare te, ma tu se' potente a far me degna. Punisce, signor mio, i miei peccati, e non riguardare secondo le mie miserie. Uno corpo ho el quale ti rendo et offero; ecco la carne, ecco el sangue: svenisi, distruggasi, e spartansi l'ossa mie per coloro per li quali io ti prego, se è tua volontà; l'ossa e le mirolla fa' tritare per lo vicario tuo in terra, sposo unico della sposa tua, per lo quale io ti prego che ti degni d'exaudirmi, che esso tuo vicario riguardi la tua volontà e amila e faccila, a ciò che non periamo. E fagli uno cuore nuovo che continuo cresca in grazia, forte a rizzare el gonfalone della santissima croce per fare partecipare gl'infedeli, come noi, el frutto della passione e 'l sangue de l'unigenito Figliuolo tuo, agnello immacolato, eterna ineffabile e alta deità.

Peccavi domino, miserere mei.

## **ORAZIONE II**

Deità, deità eterna deità. Io confesso e non niego che tu se' mare pacifico dove si pasce e nutrica l'anima che si riposa in te per affetto e unione d'amore, conformando la sua volontà con la tua alta ed eterna volontà, la quale non vuole altro che la nostra santificazione. E però l'anima che riguarda questo si spoglia della sua e vestesi della tua.

O dolcissimo amore, questo mi pare che mostri che sia verissimo segno di coloro che stanno in te, che seguitano la tua volontà a tuo modo e non al loro. Questo è segno ottimo che sia vestito della tua volontà: che siano giudici della tua volontà e non della volontà delle creature ragionevoli, e non si rallegrino delle cose prospere ma sì de l'adversità le quali giudicano date a loro per tua volontà, mosso solo per amore. E però l'ama come tutte le cose create da te, le quali tutte sono buone, e però son degne d'amore eccetto che 'l peccato che non è da te e però non è degno d'essere amato; e io, misera miserabile, peccai amando el peccato.

Peccavi domino, miserere mei.

Punisce, signor mio, e miei peccati; purificami, bontà eterna, ineffabile deità; esaudisce la serva tua, non riguardare la moltitudine delle mie iniquità. Pregoti che dirizi in te el cuore e la volontà de' ministri della santa chiesa sposa tua, che seguitino te, agnello svenato poverello, umile e mansueto, per la via della santissima croce, a tuo modo e non a modo loro; e siano creature angeliche, angeli terrestri in questa vita, però che hanno a ministrare el corpo e 'l sangue dell'unigenito tuo Figliuolo, agnello immacolato, e non siano animali bruti, però che gli animali non hanno in loro ragione e questi cotali non ne sono degni. Or unisceli e bagnali, divina pietà, nel tranquillo mare della tua bontà, sì che non aspettino più tempo perdendo quello ch'egli hanno per quello che non hanno.

Peccavi domino, miserere mei.

Exaudisce la tua serva: io misera ti prego che oda la mia boce che chiama te, pietosissimo Padre. Anco ti prego per tutti i figliuoli, e quali tu mi hai dati che io ami di singolare amore per la tua inestimabile carità, somma eterna e ineffabile deità. Amen.

## **ORAZIONE III**

O Padre onnipotente, Dio eterno, o inestimabile e dolcissima carità, io vedo in te e tengo nel core che tu sei la via, la verità e la vita, per la quale bisogna che vada ogni uomo che è per venire a te,

la quale il tuo amore ineffabile drizza e forma da la vera notizia de la sapienza del tuo Figliuolo unigenito signore nostro, Cristo Iesu. Tu sei quello Dio eterno e incomprendibile il quale, essendo morta la generazione umana per la miseria de la sua fragilità, mosso solo per amore e per pietà clementissima, hai mandato a noi esso vero Dio e signore nostro Cristo Iesu tuo Figliuolo, vestito de la nostra carne mortale, e hai voluto che non venisse con dilette e pompe di questo mondo transitorio, ma con angustia, povertà e tormenti, sapendo e facendo la tua volontà, per nostra redenzione dispregiando i pericoli del mondo e gli impedimenti de lo inimico, acciò che vincesses la morte con la morte, essendo obediante [fino] a la acerbissima morte de la croce.

E mo, o amore incomprendibile, tu sei quello stesso il quale, mandando il tuo vicario a recomprare li figliuoli, morti per essersi partiti da la obediencia de la santa madre chiesa, unica sposa tua, il mandi con angustia e pericoli, come mandasti il diletto Figliuolo tuo salvatore nostro a liberare li figliuoli morti da la pena de la disobediencia e de la morte del peccato. Ma li uomini, fragili creature tue, iudicano, con pravo e presuntuoso iudicio e con affetto della carne, per lo contrario, acciò che, tolti dal nemico, impediscano la tua volontà e il frutto di la sua salute, e per divertere il tuo vicario in terra da la tua legazione tanto salutifera. O amore eterno, questi non temono la morte de l'anima, ma del corpo, e iudicano secondo il loro senso e amore proprio, e non secondo il tuo vero iudicio e la profonda sapiencia de la tua maiestà.

Tu sei posto per nostra regola e sei porta per la quale n'è di bisogno passare; e però ci dovemo godere ne le fadighe e angustie, sì come tu hai detto, perché semo nati a questo, e il mondo e la carne nostra molto miserabile non producono altro che frutto di amarezza per la tua providencia ammirabile, acciò che non ne alleghiamo de esse né speriamo in esse, ma che ne gloriamo ne lo frutto de la salute e ne li tuoi doni celestiali.

Bene adunque si dee alleghare il tuo vicario facendo la tua volontà e seguitando la iustizia di Cristo Iesu, il quale svenò e aperse e sciolse per noi il santissimo corpo suo, e dette il suo sangue per lavare li peccati nostri e recomperare la salute nostra con la sua pietà ineffabile, e ha dato le chiave a esso tuo vicario di legare e sciogliere l'anime nostre, acciò che facesse la volontà tua e seguitasse le tue vestigie. Per la qual cosa prego supplicemente la tua santissima clemencia che lo purifichi sì e per sì fatto modo che il suo cuore arda di santo desiderio di recuperare le membra perdute, sì che le recupere per aiuto de l'altissima tua potenza. E se la tardità sua, o amore eterno, ti dispiace, punisce per quella il corpo mio, ché te l'offerisco e rendo acciò che lo affliggi con li flagelli e che lo distrugghi secondo sarà il tuo parere.

Signore mio, io ho peccato, abbi misericordia di me.

Tu, Dio eterno, tu sei innamorato de la tua fattura con grazia ineffabile e tua clemencia; e però mandi il tuo vicario ché egli la recuperi, ché perisce, de la qual cosa io indegna e misera peccatrice ti ringrazio. O infinita bontà e carità inestimabile, vero Dio, vergognisi l'uomo, figliuolo di Adam, il quale tu hai recomperato per solo amore per la morte del tuo unigenito Figliuolo, di non fare la volontà tua, il quale non vuoi altro che la nostra santificazione. Concedi, Dio eterno - il quale per divina carità sei fatto uomo e per amore sei unito con noi, e già ne mandi il tuo vicario ad amministrare a noi le grazie spirituali de la nostra santificazione e recuperazione de li figliuoli perduti - che egli faccia solamente la tua volontà, non attenda a li consigli de la carne, che giudica secondo il senso e amore proprio, e che non si spaurisca per neuna avversità. E perché mancano le cose tutte salvo che in te, summo Idio, non guardare a li peccati miei, la quale chiamo a te, ma exaudi la tua serva per la clemencia de la tua inestimabile carità.

Tu, quando ti partisti da noi, non ne hai lassati orfani, ma ne hai lassato il tuo vicario, il quale ne dà il battesimo dello Spirito santo e non solamente una volta, come per lo battesimo de l'acqua semo stati lavati una volta, ma sempre ne lava per la potenza santa e asterge li peccati nostri. Tu sei venuto a noi con li impropri, e noi, partendone da te, giudicammo secondo la carne e amore proprio. Tu sei pallido perché le tue creature sempre vuotano le tue grazie, spogliando la tua unica sposa.

Fa' dunque, pietà eterna, che 'l tuo vicario sia mangiatore de le anime, ardendo di santo desiderio del tuo onore e accostandosi a te solo, perché tu sei alta ed eterna bontà. Netta per esso le infirmitate nostre, reintegra la tua sposa col suo salutare consiglio e opere virtuose; ancora, Dio eterno, reforma la vita di questi tuoi servi astanti, che seguitino te, solo Idio, con semplice cuore e perfetta volontà, e non guardare a la mia miseria, che te prego per loro, ma piantali nel giardino de la tua volontà. Te benedico, o eterno Patre, acciò che tu benedichi questi tuoi servi, che diventino spregiatori di se medesimi per te e che seguitino la sola purità de la tua volontà, la quale sola è eterna e perpetua; per li quali tutti ti rendo grazie. Amen.

#### **ORAZIONE IV**

O alta eterna Trinità, amore inestimabile. E se tu mi dici figliuola, e io dico a te sommo ed eterno Padre. E sì come tu mi dà te medesimo, comunicandomi del corpo e del sangue dell'unigenito tuo Figliuolo, dove tu mi dà tutto Dio e tutto uomo, così, amore inestimabile, t'adimando che tu mi comunichi del corpo mistico della santa chiesa e del corpo universale della religione cristiana, perché nel fuoco della carità tua ho conosciuto che di questo cibo vuoi che l'anima si diletta.

Tu, Dio eterno, vedesti e conoscesti me in te, e perché tu mi vedesti nel lume tuo, però, innamorato della tua creatura, la traesti di te e creastila a la imagine e similitudine tua; ma per questo io, creatura tua, non conoscevo te in me se non in quanto io vedeva in me la tua imagine e similitudine. Ma a ciò che io vedesse e conoscesse te in me e così avessimo perfetto cognoscimento di te, tu uniste te in noi, discendendo dalla grande altezza della deità tua in fine alla bassezza del loto della nostra umanità. Perché la bassezza de l'intelletto mio non poteva comprendere né riguardare l'altezza tua, però a ciò che con la mia piccolezza io potesse vedere la grandezza tua, tu ti facesti parvolo, rinchiudendo la grandezza della deità tua nella piccolezza della nostra umanità; e così ti se' manifestato a noi nel Verbo de l'unigenito tuo Figliuolo. Così ho conosciuto te, abisso di carità in me, in questo Verbo.

Alta, eterna Trinità, amore inestimabile, manifestasti te e la verità tua a noi col mezzo del sangue suo, però che allora vedemmo la potencia tua, che ci potesti lavare dalle colpe nostre in esso sangue; e manifestastici la sapiencia tua, che con l'esca della nostra umanità, con la quale cupristi el lamo della deità, pigliasti el dimonio e tollesteli la signoria che egli aveva sopra di noi. Questo sangue ci mostra anco l'amore e la carità tua, però che solo per fuoco d'amore ci ricomprasti, con ciò sia cosa che tu non hai bisogno di noi. E così ci è anco manifestata la verità tua, che ci creasti per darci vita eterna. Questa verità aviamo cognosciuta col mezzo del Verbo, come detto è, che in prima non la potevamo conoscere perché avevamo ofuscato l'occhio de l'intelletto col velame della colpa.

Vergognati, vergognati, cieca creatura tanto exaltata e onorata dallo Dio tuo, di non conoscere Dio per la inestimabile carità sua essere disceso da l'altezza della deità infino alla bassezza del loto de l'umanità tua, a ciò che tu conoscessi lui in te.

Peccavi domino, miserere mei.

O ammirabile cosa è che, con ciò sia cosa che tu conoscesti la creatura tua innanzi che ella fusse e vedesti che ella doveva commettere la colpa e non seguitare la tua verità, niente meno tu la creasti.

O amore inestimabile, o amore inestimabile! A cui dici tu, anima mia? Dico a te, Padre eterno, supplico a te, benignissimo Dio, che tu comunichi noi e tutti e servi tuoi del fuoco della tua carità e dispone le tue creature a ricevere el frutto de l'oracioni e della dottrina, che si spandono e si debbono spandere per lo tuo lume e carità. La verità tua disse: «Cercate e troverete, chiedete e saravi dato, bussate e saravi aperto». Io busso alla porta della verità tua; cerco e grido nel conspetto della tua maestà e adimando a l'orecchie della tua clemencia misericordia per tutto el mondo e singolarmente per la santa chiesa, perché nella dottrina del Verbo ho conosciuto che tu vuoi che io continuo mi pasca di questo cibo; e poi che tu vuoi così, amore mio, non mi lassare morire di fame.

O anima mia, e che fai tu? Non sai tu che continuamente tu se' veduta da Dio? Sappi che all'occhio suo mai non ti puoi nascondere, perché neuna cosa gli è occulta; ben ti puoi alcuna volta nascondere all'occhio della creatura, ma a quello del creatore non mai. Pone adunque fine e termine alle iniquità tue, e sveglia te medesima.

Peccavi domino, miserere mei.

Tempo è di levarsi dal sonno. Tu, Trinità eterna, vuoi che noi ci destiamo; e se nel tempo della prosperità noi non ci leviamo, tu ci mandi l'adversità; e, come perfetto medico, col fuoco delle tribulazioni incendi la piaga, quando non giova l'unguento delle consolazioni e prosperità.

O, Padre eterno, o carità increata, io so' piena d'ammirazione perché nel lume tuo ho conosciuto che tu vedesti e conoscesti me e tutte le creature che hanno in loro ragione in generale ed in particolare, innanzi che tu ci dessi l'essere. Tu vedesti el primo uomo, Adam, e conoscesti la colpa che doveva seguire della dissobediencia sua, in lui particolare e negli altri generale che dovevano seguire doppo lui. E conoscesti che la colpa doveva impedire la verità tua; anco impediva la creatura, ché non s'adempiva in lei, ciò è che non poteva pervenire al fine per lo quale tu la creavi. Vedesti ancora, Padre eterno, la pena che seguitava al tuo Figliuolo per restituire l'umana generazione a gracia e per adempire la verità tua in noi. Nel lume tuo ho conosciuto che tutte queste cose prevedesti.

Adunque, Padre eterno, come creasti questa tua creatura? Io di questo so' forte stupefatta; e veramente io veggo, sì come tu mi dimostri, che per neun'altra cagione el facesti se none che col tuo lume ti vedesti constregnere dal fuoco della tua carità a darci l'essere, non ostanti le iniquità che dovevamo commettere contra a te, eterno Padre. Adunque el fuoco ti costrinse. O amore ineffabile, benché nel lume tuo tu vedessi tutte le iniquità che la tua creatura doveva commettere contro la tua infinita bontà, tu facesti vista quasi di non vedere, ma fermasti l'occhio nella bellezza della tua creatura, della quale tu come pazzo ed ebbro d'amore, t'innamorasti, e per amore la traesti di te dandole l'essere alla imagine e similitudine tua. Tu, verità eterna, hai dichiarato a me la verità tua, cioè che l'amore ti costrinse a crearla; ben che tu vedessi che ella ti doveva offendere, non volse la carità tua che tu fermassi l'occhio in questo vedere, anco levasti gli occhi tuoi da questa offesa che doveva essere e solamente il fermasti nella bellezza della creatura, che se tu avessi posto el principale vedere in quella offesa tu averesti dimenticato l'amore che avevi a creare l'uomo. Già non ti fu nascosto questo, ma fermastiti ne l'amore, perché tu non se' altro che fuoco d'amore, pazzo della fattura tua.

E io per li miei difetti mai non t'ho conosciuto, ma concedimi grazia, dolcissimo amore, che 'l corpo mio spanda el sangue per onore e gloria del nome tuo e che io non stia più vestita di me. Ricevi, Padre eterno, costui che m'ha comunicata del prezioso corpo e sangue del Figliuolo tuo; spoglialo di sé e scioglielo da se medesimo, e vestelo de l'eterna volontà tua e legalo in te con nodo che mai non si sciolga, a ciò che egli sia pianta odorifera nel giardino della santa chiesa. Dona, benignissimo Padre, la tua dolce ed eterna benedizione e nel sangue del tuo Figliuolo lava la faccia de l'anime nostre.

Amore, amore, la morte t'adimando. Amen.

## **ORAZIONE V**

O deità, deità, eterna deità, vero amore il quale per unione de la umanità del tuo Verbo signor nostro Cristo Iesu, con la tua onnipotente deità hai dato a noi perduti il lume della santissima fede, la quale è pupilla de l'occhio de l'intelletto nostro, col quale vedemo e conoscemo [il] vero obietto dell'anima, ciò è la tua inestimabile deità; e hai fatto esso tuo Figliuolo nostro sacrificio immacolato a te per noi, ponendolo petra angulare e colonna firmissima de la stabilità de la santa madre chiesa, unica sposa tua; e il quale già longo tempo disponesti renovare essa chiesa con nuove e più fruttuose piante - e allora neuno potette rompere la tua santissima volontà, la quale è eterna e incommutabile - non riguardare a li peccati nostri, per li quali me conosco indegna [di] pregare a te, e toglì via oggi essi peccati nostri per la virtù di questo santo apostolo Tomaso; con la tua clementissima pietà purifica l'anima mia, amor mio, summo Dio, ed esaudisce la tua serva che ti chiama.

E benché tu sia fuoco che sempre arde, non consumi però mai le cose che ti sono grate, benché sempre consumi tutto quello che ha l'anima fuori di te: arde col fuoco del tuo Spirito e consuma e dibarbica dal fondamento ogni amore e affetto della carne dai cuori de le piante novelle, le quali ti sei degnato inserire nel corpo mistico de la santa chiesa; transferiscili da li affetti mondani nel giardino de l'affetto tuo, e dà a loro nuovo cuore con vera notizia della tua volontà acciò che, fatti dispregiatori del mondo e di se medesimi e de l'amore proprio, ed empiuti di vero fervore del tuo amore e fatti gelosi della fede e delle virtù, per te avendo abbandonato li fallaci desideri e pompe di questo fragile mondo, seguitino solamente te con purità mondissima e fervida carità. Adunque, drizzatore della nostra salute, questo nuovo sposo di essa chiesa sia sempre drizzato nel tuo consiglio, e solamente promuova e accette e oda quelli che sono mondi e puri, e le altre tue nuovissime piante, sì come li angeli stanno dinanzi a te in cielo, così stiano dinanzi al signore nostro tuo vicario in terra in reformazione di essa santa madre chiesa, secondo il tuo cuore, in cuore semplice e perfetta operazione; e reputinsi, sì come sono, inseriti novamente nel corpo del nostro signore Cristo Iesu - dal quale hai tagliato via con la tua ammirabile provvidenza e senza aiuto di uomo, certi rami superflui e sterili - e con etate nasciuti con esso Iesu già nascente, e facendo profitto con le virtù, e loro in la detta chiesa similmente facciano frutto con li esempi e virtuosi costumi; ché come le cose nuove inserite producono fiori più odoriferi e frutti più ameni per naturale disposizione data da te, così ancora, resecati li movimenti di ogni affetto carnale col tuo dono celestiale, col quale bagnasti li santi apostoli della rosata del Spirito santo, siano inseriti in esse novelle virtute che rendano a te soavità de odore e rendano amenitate ad essa santa chiesa de atti virtuosi e fruttuosa opera, acciò che in essi sia reformata la tua sposa.

O Amore eterno, purifica questo vicario in sé, acciò che egli dia buono esempio di purità e innocenza agli altri, e serva in conspetto di la tua grazia, e instituisca il populo subietto ad esso, e anco attraisca li infideli con le discipline celestiali, e offerisca i frutti de la salute eterna a la tua incomprendibile maiestà, per li quali tutti, acciò che ti degni di exaudire, io miserabile rendo grazia a te, summa bontà, vero Dio. Amen.

## ***ORAZIONE VI***

A te, o medico celestiale e amore inestimabile de l'anima mia, suspiro grandemente. A te, o Trinità eterna e infinita, io finita mi richiamo nel corpo mistico de la santa chiesa, che levi ogni macchia de l'anima mia per gratia, e che non tardi più, ma per li meriti di questo conduttore della tua navicella, ciò è di santo Petro, succurri a la sposa tua, che aspetta lo aiuto, col foco de la carità e profondità de l'abisso de la sapientia eterna; e non dispregiare il desiderio dei servi tuoi, ma oramai conduci essa navicella, o actore de la pace, e ordina a te li servi tuoi a ciò che, tolte via le tenebre, apparisca l'aurora de la luce di quelli che sono piantati ne la tua chiesa per puro desiderio de la salute de l'anime.

Sia benedetto il legame il quale tu, o Padre benignissimo, ne hai dato, col quale potessimo ligare le mani de la tua iustizia, ciò è l'umile e fedele orazione con desiderio affocato dei servi tuoi, per mezzo dei quali prometti avere misericordia al mondo. Ti ringrazio, o alta et eterna Deità, però che prometti presto dare refrigerio a la sposa tua; e io novamente intrarò nel giardino di essa e non escirò mai fin che adempischi le tue promesse, le quale non furno mai se non vere.

Annulla dunque oggi li peccati nostri, o vero Idio, e lava la faccia de l'anime nostre col sangue de l'unigenito tuo Figliolo sparto per noi, a ciò che, così morti a noi, vivendo a lui gli rendiamo cambio di passione con chiaro volto e integri animi.

Esaudisci ancora noi che pregamo per lo guardiano di questa tua cattedra de la quale noi celebriamo la festa, ciò è per lo tuo vicario, che tu il facci tale quale vuoi che sia il successore di questo tuo vecchiacciuolo di Pietro, e dia a esso i modi necessari alla tua chiesa. Io confesso che tu hai promesso che adempirai presto i desideri miei, adunque con maggiore fiducia ti prego che non tardi più di adempire le promesse, o Dio mio.

E voi, figlioli dolcissimi, essendo mo noi a le mano, è il tempo che vi affadighiate per la chiesa di Cristo, vera madre de la fede nostra; per la qual cosa vi conforto che voi, già piantati in essa chiesa, siate come colonne d'essa e comunemente tutti quanti ne affadighiamo in questo giardino de la fede salutifera con il fervore de la orazione e con fatti, scacciato l'amore proprio e ogni pigrizia, a ciò che facciamo compitamente la volontà di Dio eterno, il quale ne ha chiamati per questo per la salute nostra e de li altri e per la unione di essa chiesa, in la quale è la salute de l'anime nostre. Amen.

### **ORAZIONE VII**

Confesso, Dio eterno, confesso, Dio eterno, alta ed eterna Trinità, che tu vedi e cognosci me, e questo ho veduto nel lume tuo. Confesso, Dio eterno, e veggo che tu vedi la necessità della sposa tua e la buona volontà del vicario tuo. Ma chi lo impedisce che egli non la mette in effetto per operazione? Nel lume tuo ho veduto che tu cognosci queste cose, però che neuna cosa è nascosta all'occhio tuo.

In esso lume veggo che in te prevedesti el rimedio che tu poi desti al tuo figliuolo morto de l'umana generazione, ciò fu el Verbo dell'unigenito tuo Figliuolo. Anco vedesti l'altro remedio per questo morto, ciò fu di riservare le cicatrici nel corpo del Verbo perché continuamente gridassero misericordia per noi dinanzi a te; nel tuo lume ho veduto che per fuoco d'amore le riservasti, e non sonno impedito né esse né il colore del sangue per lo corpo glorificato, ed esse non impediscono el corpo.

Vedesti ancora in te medesimo che, dopo la infermità della quale tu ci liberasti, l'uomo doveva tuttodi cadere in colpa per li suoi difetti; però desti el rimedio col sacramento della santa penitenzia, nella quale il ministro versa sopra la faccia de l'anima el sangue de l'umile agnello. Sì come tu vedesti el principale remedio, di riconciliare noi con teco col mezzo del Verbo, così vedesti tutti questi altri remedi necessari alla salute de l'uomo. Nel lume tuo cognosco che tu vedesti dinanzi tutte queste cose, però che in esso lume io veggo, e senza questo lume andarei in tenebre.

O dolcissimo amore, tu vedesti in te la necessità della santa chiesa e il remedio che le bisogna, e ha'lele dato, cioè l'orazione de' servi tuoi, de' quali tu vuoi che si faccia uno muro col quale s'appoggi el muro della santa chiesa, a' quali servi la clemencia tua dello Spirito santo ministra gli affocati desideri della reformacione d'essa.

Anco vego che tu vedesti la legge perversa nostra, la quale sempre è atta a ribellare alla tua vollontà, e vedesti che noi molto la dovevamo seguitare. Veramente io veggo che tu vedesti la fragilità di questa nostra natura umana, quanto ella è debile, fragile e misera. E però tu, sommo proveditore che in ogni cosa hai proveduto a la tua creatura, tu, remediatore ottimo che in ogni cosa l'hai dato remedio, ci desti la rocca e fortezza della volontà, e accompagnastila con questa debilezza della carne, la quale volontà è tanto forte che né dimonio né creatura la può vincere se noi non voliamo, cioè che el libero arbitrio in cui mano è posta questa fortezza aconsenta.

O bontà infinita, e unde viene tanta fortezza nella volontà della tua creatura? Da te, somma ed eterna fortezza; unde io veggo che ella partecipa della fortezza della volontà tua, perché della tua volontà ci desti la nostra; unde noi vediamo che tanto è forte la nostra volontà quanto ella seguita la tua, e tanto è debile quanto se ne parte, perché, come detto è, della tua volontà creasti la nostra, e però stando nella tua è forte. Tutte queste cose ho vedute nel lume tuo. Nella volontà nostra, Padre eterno, dimostri la fortezza della volontà tua; che se in uno piccolo membro tu hai data tanta fortezza, quanta estimeremo che sia la tua, che se' creatore e governatore di tutte le cose!

Una cosa vego nel lume tuo, ciò è che pare che questa volontà, la quale tu ci hai data libera, sia fortificata dal lume della fede, però che con esso lume cognosce nel lume tuo la volontà tua eterna, la quale vede che non vuole altro che la nostra santificazione; sì che el lume cresce e fortifica la volontà, la quale volontà, notricata dal lume della fede santa, dà vita a l'operacioni de l'uomo; e così volontà vera né fede viva non possono essere senza l'opera. Questo lume notrica e cresce il fuoco ne l'anima, perché non può gustare il fuoco della tua carità se il lume non le mostra l'amore e dileccione tua inverso

di noi. Tu lume se' materia del fuoco perché 'l fai crescere ne l'anima; sì come le legna augmentano e fanno crescere il fuoco materiale, tu lume se' quello che fai crescere la carità nell'anima, però che tu le dimostri la tua divina bontà, e la carità notrica te, perché desidera di cognoscere lo Dio suo e tu le vuoi soddisfare. O proveditore ottimo, tu non hai voluto che l'uomo vada in tenebre né stia in guerra, e però l'hai proveduto del lume della fede, che ci manifesta la via e dacci pace e quiete. Questo lume non lassa morire l'anima di fame, né stare innuda, né essere povera, perché la pasce del cibo della grazia, facendole gustare nell'affetto della carità tua il cibo de l'anima, e vestela del vestimento nupciale della perfetta carità e de l'eterna volontà tua e dimostrali le ricchezze etternal.

Peccavi domino, miserere mei, perché la tenebre della perversa legge, la quale io sempre ho seguita, ha obfuscato l'occhio dell'intelletto mio e però non ho cognosciuto te, vero lume; e non di meno è piaciuto a la carità tua d'alluminare me di te, lume vero.

O Dio eterno, o amore inestimabile, tutta è impastata teco la tua creatura e tu con lei per la creazione, per la fortezza della volontà, per lo fuoco con che tu la creasti, per lo lume naturale che tu l'hai dato, col quale ella vede te, vero lume, exercitandolo con fame delle vere e reali virtù per gloria e loda del nome tuo. O lume sopra ogni lume, o bontà sopra ogni bontà, o sapiencia sopra ogni sapiencia, o fuoco che avanzi ogni fuoco, perché tu solo se' colui che se', e neun altro è alcuna cosa se non in quanto ha l'essere da te.

O cieca e miserabile anima mia, non degna che di te insieme con gli altri servi di Dio si faccia muro per sovenire alla santa chiesa, ma d'essere piantata in uno ventre d'animale, perché sempre hai fatte l'operazioni de l'animali. Gracia, gracia sia a te, Dio eterno, che non ostanti le mie iniquità tu hai degnato d'eleggere me a questo lavorio.

Supplico adunque che, poi che tu spiri nelle menti de' servi tuoi gli anxietati e affocati desideri per la reformazione della sposa tua e fagli gridare con continua oracione, che tu exaudisca el grido loro. Conserva e cresce la buona volontà del vicario tuo, e adempisi in lui la vera perfeccion, sì come tu gli richiedi. Questo medesimo t'adimando per tutte le creature che hanno in loro ragione, e maximamente per quelli che tu hai posti sopra le spalle mie, e quali io sì come debile e insufficiente rendo a te. Non voglio che i peccati miei gli impediscano, ché sempre ho seguitata la perversa legge; ma io desidero e pregoti che seguitino te con perfectione, acciò che meritino d'essere exauditi de' preghi che ti fanno e debbono fare per tutto el mondo e per la santa chiesa.

Peccavi domino, miserere mei.

Perdona, Padre, perdona a me miserabile e ingrata delle infinite grazie ricevute da te. Confesso che la tua bontà m'ha conservata tua sposa, benché per li miei difetti sempre te sia stata infedele.

Peccavi domino, miserere mei. Amen.

### **ORAZIONE VIII**

O Dio eterno, o Dio eterno, abbi pietà di noi. E se tu dici, alta ed eterna Trinità, che la pietà, la quale germina misericordia, t'è propria - perché la misericordia t'è propria, la quale non è senza la pietà, però che per pietà hai tu misericordia di noi - io el confesso, per ciò che per pietà solamente desti el Verbo del tuo Figliuolo a la morte per la nostra redenzione; la quale pietà procedette dalla fonte de l'amore col quale tu avevi creata la tua creatura. E perché ella molto ti piaceva, avendo ella perduto el vestimento della innocenzia, tu ti movesti a rivestirla della grazia tua riducendola allo stato di prima; non le tollesti però el potere offendere, ma conservastile el libero arbitrio e la legge perversa che sempre impugna contra lo spirito, la quale legge, seguitandola, è atta a cadere nella colpa del peccato.

Poi che tu, Dio eterno, se' tanto pietoso, unde viene che l'uomo è tanto crudele a se medesimo? ché maggiore crudeltà non può usare che uccidere se medesimo con la colpa del peccato mortale. Egli è pietoso alla sensualità, con la quale pietà usa grande crudeltà contra l'anima e contra lo corpo, però che el corpo del dannato sarà punito insieme con l'anima.

Veggio che questo non procede se non da l'essere privato del lume, per che non ha cognosciuta la pietà tua inverso di noi; unde tu mostri che la pietà tua non giovarebbe cavelle a l'uomo senza la pietà sua. E per questo si manifesta che tu creasti l'uomo senza sé, ma senza lui non il vuoi salvare. Tu vuoi, misericordioso e pietoso Padre, che l'uomo riguardi la smisurata pietà tua inverso di noi, acciò ch'egli impari ad essere pietoso in prima a se medesimo e poi al proximo suo, sì come dice el glorioso Pavolo: «ogni carità comincia da se medesima». Sì che tu vuoi che l'anima riguardi la pietà tua, acciò che se levi dalla crudeltà sua e pigli el cibo che l'ha a nutrire e darle vita.

O Idio eterno, o fuoco e abisso di carità, l'occhio tuo è sopra di noi; e acciò che la tua creatura vegga che egli è così, cioè che tu hai posto sopra di noi gli occhi della pietà e misericordia tua o gli occhi della tua giustizia, secondo l'operazioni nostre, tu l'hai dato l'occhio de l'intelletto acciò che vegga; unde apparisce manifestamente che ogni male ci seguita de l'essere privati del lume e ogni bene ci seguita del lume, perché non si può amare quello che non si conosce e neuna cosa si può conoscere senza el lume. O Dio eterno, o pietoso, o misericordioso Padre, abbi pietà e misericordia di noi, però che noi siamo ciechi senza veruno lume, e massimamente io, misera miserabile, e però sempre son stata crudele a me medesima. Con quello occhio della pietà, col quale tu hai creato noi e tutte le cose, riguarda la necessità del mondo e provedelo. Tu ci desti l'essere di non cavelle; illumina dunque questo essere che è tuo. Tu ci desti al tempo del bisogno la luce de gli apostoli; ora in questo tempo che maggiormente aviamo bisogno del lume risuscita un Paulo che illumini tutto el mondo, col velame della misericordia tua chiude e cuopre l'occhio della giustizia e apre l'occhio della pietà; col vincolo della carità lega te medesimo e con esso placa l'ira tua.

O dolce e soave lume, o principio e fondamento della nostra salute, perché col lume tuo vedesti la nostra necessità, però in esso lume vediamo l'eterna bontà tua e cognoscendola l'amiamo. O unione e legame di te creatore nella creatura e della creatura in te creatore! Con la fune della tua carità l'hai legata e col tuo lume l'hai dato lume, unde se ella apre l'occhio de l'intelletto con volontà di conoscere te ella ti conosce, però che il lume tuo entra in ciascuna anima che apre la porta della volontà, perché egli sta all'uscio de l'anima e subito che gli è aperto entra dentro, sì come il sole che percuote nella finestra chiusa e come ella è aperta entra in casa. Così si conviene che l'anima abbi volontà di conoscere, con la quale volontà apra l'occhio de l'intelletto e allora tu, vero sole, entri ne l'anima e illuminila di te.

E poi che tu se' intrato, che adoperi tu, lume di pietà, dentro ne l'anima? Caccine la tenebre e da'le la luce, tra'ne l'umido de l'amore proprio e rimane il fuoco della tua carità; fa' l cuore libero, perché nel lume tuo ha cognosciuto quanta libertà tu ci hai data traendoci della servitudine del demonio, nella quale l'umana generazione era venuta per la sua crudeltà; und'ella odia la cagione della crudeltà, cioè la pietà verso la propria sensualità, e però diventa pietoso alla ragione e crudele contra la sensualità serrando le potenzie de l'anima. Chiude la memoria alle miserie del mondo e a' vani dilette, tirandone volontariamente el ricordamento d'esse, e apre la a' benefici tuoi ripensandoli con buona sollicitudine; chiude la volontà sì che ella non ami veruna cosa fuore di te, ma ami te sopra tutte le cose e ogni cosa in te secondo la volontà tua, e solamente vuole seguitare te. Allora veramente è pietoso a sé, e sì come egli è pietoso a sé, così al proximo suo, disponendo di dare la vita del corpo per salute de l'anime. In tutte le cose usa l'atto della pietà con prudenzia perché ha veduto con quanta prudenzia tu hai adoperato in noi tutti e tuoi misteri.

Tu, lume, fai el cuore schietto e non doppio, largo e none stretto, in tanto che vi cape ogni creatura che ha in sé ragione per affetto di carità; con carità ordinata cerca la salute di tutti, e perché lume non è senza prudenzia e sapienzia, dispone il corpo suo alla morte per la salute de l'anima del proximo suo, e non pone l'anima per colpa - però che non è licito a l'uomo di commettere una minima colpa per salvare tutto el mondo, se possibile gli fusse, però che per utilità della creatura, che non è cavelle per sé, non si debba offendere il Creatore, il quale è ogni bene - ma per lo corpo del proximo pone la sustanzia temporale. Tanto è aperto questo cuore che a veruna persona è ficto, ma ogni uno el

può intendere perché non dimostra una cosa in faccia e in lingua avendone dentro un'altra. Questi dimostra veramente essere spogliato del vestimento vecchio e vestito del nuovo della volontà tua. Sì che la crudeltà nostra, Padre eterno, procede perché noi non vediamo la pietà tua che tu hai usata ne l'anime nostre, ricomprandole del prezioso sangue de l'unigenito tuo Figliuolo.

Volle, volle misericordioso Padre, l'occhio della pietà sopra la sposa tua e sopra el vicario tuo; nascondelo sotto l'ale della misericordia tua, acciò che gl'iniqui superbi non gli possano nuocere, e a me concede grazia che io distilli el sangue e coli le mirolla dell'ossa mie in questo giardino della santa chiesa. Se io raguado in te, veggio che niuna cosa è nascosta all'occhio tuo; questo non vegono gli uomini del mondo obfuscati dalla nuvola de l'amore proprio, che se essi el vedessero non sarebbero tanto crudeli all'anime loro, ma nella pietà tua diventerebbero pietosi. E però necessario ci è il lume, el quale io con tutto l'affetto supplico che tu doni a tutte le creature che hanno in loro ragione. Nel Verbo usasti pietà e giustizia, giustizia sopra el corpo suo e pietà sopra le tue creature. O bontà infinita, come non si dissolve il cuore de l'uomo, e come non esce il cuore mio per la bocca? Perché la nuvola ha offuscato l'occhio della mente mia, che non lassa te, anima mia, vedere questa ineffabile pietà. Quale padre fu mai che per lo servo desse il figliuolo proprio alla morte? Solo tu, Padre eterno; la carne nostra della quale vestisti el Verbo sostenne e noi ne riceviamo el frutto, se noi voliamo. Così vuoi che patisca la nostra sensualità acciò che l'anima riceva frutto in te. O dottrina fondata in verità! E perciò disse la tua Verità: «Io sono via verità e vita». Se noi voliamo seguire la pietà tua, ci conviene di debito andare per quella via che tu andasti di grazia. Io mi richiamo di me a te, Verità eterna, che tu faccia giustizia di me che so' crudele a l'anima e pietosa alla propria sensualità.

Peccavi domino, miserere mei.

O pietosa crudeltà, la quale conculchi la sensualità in questo tempo finito acciò che tu exalti l'anima in eterno! Unde procede la pazienza? unde la fede, la speranza e la carità? Della detta pietà, la quale parturisce misericordia. Chi scioglie l'anima da se medesima e legala con teco? Questa pietà acquistata col lume. O pietà dilettevole, o pietà che se' uno unguento, tu spegni l'ira e la crudeltà ne l'anima. Questa pietà, Padre pietoso, ti prego che tu doni a tutte le tue creature e specialmente a quelli che tu m'hai dati ch'io ami di singulare amore; fagli pietosi, acciò che usino perfetta pietà e perfetta crudeltà con la quale essi uccidano la perversa volontà loro. Questa pietosa crudeltà parbe che tu Verità c'insegnasse quando dicesti: «Chi viene a me e non ha in odio padre, madre, moglie e figliuoli, frategli e suoro, e anco l'anima sua non può essere el mio discepolo»; questo ultimo pare malagevole - quegli altri spesso fanno e servi del mondo, ben che non per amore della virtù - ma egli non è malagevole: più malagevole è all'uomo escire della natura sua che seguirla. La natura nostra è ragionevole, adunque doviamo seguire la ragione.

O verità eterna, tu odore sopra ogni odore; tu larghezza sopra ogni larghezza; tu pietà sopra ogni pietà; tu giustizia sopra ogni giustizia. Anco, tu se' fonte di giustizia che a ciascun rendi secondo l'opere sue, unde giustamente permetti che lo iniquo uomo sia incomportabile a se medesimo, perché si pone a desiderare la cosa che è meno di sé, desiderando e mondani dilette e ricchezze, però che tutte le cose create sonno meno che l'uomo, fatte in servizio suo, non acciò che egli se ne faccia servo. Solo tu se' maggiore di noi, e però te doviamo desiderare, te cercare e servire. E giustamente fai gustare al giusto vita eterna in questa vita con pace e quiete de l'anima sua, perché ha posto l'affetto suo in te, che se' vera e somma quiete; e a quelli che virilmente hanno corso per questa vita mortale giustamente e con misericordia lo' dà vita eterna. Tu se' eterna e infinita bontà, che neuno ti può comprendere né pienamente cognoscere se non è quanto tu ne dà a cognoscere, e tanto ne dà quanto noi disponiamo el vassello de l'anima nostra a ricevere.

O dolcissimo amore, io non t'amai mai in tutto el tempo della vita mia. Io ti raccomando e figliuoli miei, e quali tu hai posti sopra le spalle mie acciò che io gli desti, che sempre dormo. Tu, Padre pietoso e benigno, gli desta acciò che l'occhio de l'intelletto loro sempre veghi in te.

Peccavi domino, miserere mei. Dio, intende al nostro adiutorio; signore, affrettati d'aitarci.

Amen.

### **ORAZIONE IX**

Trinità eterna, o alta ed eterna Trinità! Tu Trinità eterna ci desti el dolce a amoroso Verbo. O dolce e amoroso Verbo, Figliuolo di Dio, sì come la natura nostra è debile e atta ad ogni male, così la natura tua è forte e atta ad ogni bene. L'uomo è debile perché ha ricevuta la natura debile dal padre suo, ché il padre non può dare al figliuolo altra natura che di quella che egli ha in sé, ed è inchinevole al male per la rebellione della fragile carne sua, la quale anco ha ricevuta dal padre suo; sì che la natura nostra è debile e atta a ogni male perché tutti siamo discesi e generati dal primo padre Adam, tutti siamo esciti d'una medesima massa; el quale perché si partì dalla somma fortezza di te, Padre eterno, diventò debile, e perché fu ribello a te però trovò rebellione in se medesimo, unde, essendo partito dalla somma bontà e fortezza tua, si trovò debile e atto ad ogni male.

O Verbo, eterno Figliuolo di Dio, la natura tua è forte e atta ad ogni bene perché l'hai ricevuta dall'eterno e onnipotente Padre tuo. Egli t'ha data la natura sua, cioè la deità; veruno male non fu né poté essere in te perché la natura che tu ricevesti dalla deità neuno difetto poté patire. Tu, dunque, tu dolce Verbo hai fortificata la debile natura nostra per l'unione che tu hai fatta in noi. Per questa unione è fortificata la natura nostra, però che in virtù del sangue tuo si tolle questa debilezza nel santo battesimo; e quando siamo gionti a l'età della discrezione siamo fortificati dalla dottrina tua, però che l'uomo che la seguita in verità, vestendosene perfettamente, tanto diventa forte e atto al bene che quasi perde la rebellione della carne contra lo spirito; perché quella anima è perfettamente unita nella dottrina tua, e il corpo con l'anima, e però vuole seguitare l'affetto de l'anima. Unde viene a tanto che quelle cose che prima le solevano piacere, cioè le miserie e dilette del mondo, allora al tutto le dispiaccino, e quello che innanzi le solleva parere malagevole e duro, ciò è di seguitare le virtù, ora gli sonno dolci e dilettevoli. Dunque bene è la verità che tu, Verbo eterno, tollesti la debilezza della natura nostra con la fortezza della natura divina, la quale tu ricevesti dal Padre, e questa fortezza hai data a noi, come ditto è, col mezzo del sangue e della dottrina.

O eterno sangue - eterno dico perché se' unito con la natura divina - l'uomo che con lume ha cognosciuta la fortezza tua si parte dalla debilezza sua; el quale lume non s'acquista mai senza l'odio della propria sensualità, ma più tosto si perde eciandio el naturale. O sangue dolce, tu fortifichi l'anima, tu l'allumini, in te diventa angelica. Tu la obumbri per sì fatto modo col fuoco della tua carità che al tutto dimentica sé, e veruna cosa può vedere altro che te; unde eciandio la fragile carne sente l'odore delle virtù, in tanto che 'l corpo insieme con l'anima pare che gridino a te in ogni loro exercizio; e questo è mentre che sta con lo santo desiderio aumentandolo continuamente, che se egli l'allentasse risusciterebbe la rebellione della carne più viva che mai.

O dottrina di verità, che tanta fortezza dà a l'anima vestita di te che in neuna cosa viene meno, né in adversità né in pena, ma d'ogni battaglia ha vittoria: forte è mentre che seguita te che se' proceduto dalla somma fortezza; che se ella non ti seguitasse non gli varrebbe cavelle la fortezza tua. Misera me che mai non ho seguitata te, vera dottrina, unde io so' tanto debile che in ogni minima tribolazione vengo meno.

Peccavi domino, miserere mei.

### **ORAZIONE X**

Alta ed eterna Trinità, o Trinità, eterna deità, amore, noi siamo arbori di morte e tu se' arbore di vita. O deità eterna, che è a vedere, nel lume tuo, l'arbore puro della tua creatura la quale tu hai tratta di te, somma purità, con pura innocencia! E l'hai unita e piantata ne l'umanità, la quale tu formasti del limo della terra. Hai fatto questo arbore libero; tu hai dato e rami a questo arbore, ciò sonno le potenzie de l'anima, la memoria, lo 'ntelletto e la volontà. Che frutto hai posto nella memoria? Di ritinere. Ne

l'intelletto? Frutto di discernere. E nella volontà? Frutto d'amare. O arbore posto in tanta purità dal tuo piantatore!

Ma questo arbore, perché si partì dalla innocencia, per la disobediencia cadde e d'arbore di vita diventò arbore di morte, unde non produceva frutti altro che di morte; per la qual cosa tu, alta ed eterna Trinità, sì come ebbro d'amore e pazzo della tua creatura, vedendo che questo arbore non poteva fare frutto altro che di morte perché era separato da te vita, gli desti el rimedio con quello medesimo amore con che tu l'avevi creato, innestando la deità tua ne l'arbore morto della nostra umanità. O dolce e soave innesto: tu somma dolcezza ti se' degnato d'unirti con la nostra amaritudine; tu splendore, con le tenebre; tu sapiencia, con la stoltizia; tu, vita, con la morte, e tu infinito con noi finiti. Chi ti costrinse a questo per renderli la vita, avendoti essa tua creatura fatta tanta ingiuria? Solamente l'amore, come detto è; unde per questo innesto si dissolve la morte.

E bastava alla tua carità d'avere fatta con lei questa unione? Non. E però tu, Verbo eterno, inaffiasti questo arbore col sangue tuo. Questo sangue per lo calore suo el fa germinare, se l'uomo col libero arbitrio innesta sé in te e teco unisce e lega el cuore e l'affetto suo, legando e fasciando questo innesto con la fascia della carità, e seguitando la dottrina tua, però che 'l Padre non potiamo né doviamo seguitare, perché in lui non cadde pena e poi ci doviamo conformare e innestare in te per la via delle pene e de' crociati e santi desideri, sì che per te, vita, produciamo frutto di vita, se noi ci voliamo innestare in te; e così si vede che tu creasti noi senza noi, ma non ci vuogli salvare senza noi.

Quando noi siamo innestati in te, allora e rami che tu hai dati all'arbore nostro menano i frutti loro: la memoria s'empie del continuo ricordamento de' benefici tuoi, lo 'ntelletto se specola in te per cognoscere la verità e la volontà tua perfettamente, e la volontà vuole amare e seguitare quello che lo 'ntelletto ha veduto e cognosciuto. E così l'uno ramo porge de' frutti a l'altro; per lo cognoscimento che l'uomo ha di te meglio cognosce sé e odia se medesimo, ciò è la propria sensualità.

O amore, inestimabile amore, admirabili sono le cose che tu hai operate nella tua creatura che ha in sé ragione. E se tu, Dio eterno, nel tempo che l'uomo era arbore di morte el restituisti in arbore di vita, innestando te vita ne l'uomo - benché molti per li loro difetti non producano altro che frutti di morte, perché non innestano sé in te, vita eterna - così ora puoi provvedere alla salute di tutto el mondo, el quale oggi veggo non innestarsi in te. Anco ogni uno quasi si sta nella morte sua della propria sensualità, e neuno ne viene alla fonte dove sta el sangue per innaffiare l'arbore suo.

O, tra noi è vita eterna non cognosciuta da noi, ignoranti creature: o miserabile, o cieca anima mia, dove è il grido? dove sonno le lacrime che tu debbi spandere nello conspetto del Dio tuo che continuamente t'invita? Dove è il cordiale dolore degli arbori che stano piantati nella morte, dove sonno gli ansietati desideri nel conspetto della divina pietà? Non ci sonno in me, perché anco non ho perduta me medesima, che se io mi fusse perduta e solo avessi cercato Dio e la gloria e loda del nome suo, el cuore m'escierebbe per la bocca e l'ossa distillarebbero le mirolla; ma io non produssi mai altro che frutto di morte perché non mi so' innestata in te.

Quanto è il lume, quanta è la dignità che riceve l'anima innestata in verità in te? O ismisurata larghezza: la memoria porge che noi siamo tenuti e obligati d'amare te e seguitare la dottrina e le vestigie del Verbo unigenito tuo Figliuolo; ma senza el lume della fede noi non potiamo seguitare questa dottrina e vestigie di Cristo, unde lo 'ntelletto si ferma e specula in esso lume per cognoscere, e subito la volontà ama quello che lo 'ntelletto ha veduto e cognosciuto; e così l'uno ramo porge frutto di vita all'altro.

E unde trai, o arbore, questi frutti di vita, che per te se' sterile e morto? Da l'arbore della vita, che se tu non ti fussi innestato in esso neuno frutto potresti produrre per tua virtù perché tu se' non cavelle.

O verità eterna, amore inestimabile, sì come tu producesti a noi frutti di fuoco d'amore di lume e obbediencia pronta - per la quale obbediencia corristi come innamorato all'obrobriosa morte della croce e destici questi frutti in virtù dello innesto della tua deità nella umanità nostra, e per lo innesto

che tu facesti del corpo tuo nel legno della croce - così l'anima innestata in te in verità a neun'altra cosa attende se non all'onore di te e salute de l'anime. Ella diventa fedele, prudente e paziente.

Vergognati, uomo, vergognati che per li tuoi difetti ti privi di tanto bene e fa'ti degno di tanto male. El tuo bene a Dio non fa utilità né il tuo male gli nuoce. Ben si diletta che la fattura sua produca frutto di vita, acciò che ne riceva frutto infinito e pervenga al fine per lo quale tutti ci ha creati.

Peccavi domino, miserere mei.

Unisce, verità eterna, e innesta questi in te, e quali tu m'hai dati che io ami di singulare amore, sì che essi producano frutti di vita. Veggo, infinita bontà, che sì come tu mandi la rugiada del lume soprannaturale ne l'anima unita in te, dandole pace e quiete di coscienza, così con la rugiada de' servi tuoi levarai la guerra e le tenebre e renderai pace e lume alla sposa tua: e io così supplico a te, pietoso benigno e dolce Dio.

Peccavi domino, miserere mei. Amen.

### **ORAZIONE XI**

O Maria, Maria tempio della Trinità! o Maria portatrice del fuoco! Maria, porgetrice de misericordia, Maria germinatrice del fructo, Maria ricomperatrice de l'umana generacione, perché sostenendo la carne tua in nel Verbo fu ricomprato el mondo: Cristo ricomprò con la sua passione e tu col dolore del corpo e della mente.

O Maria mare pacifico, Maria donatrice di pace, Maria terra fruttifera. Tu, Maria, se' quella pianta novella della quale aviamo el fiore odorifero del Verbo unigenito Figliuolo di Dio, però che in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo. Tu se' la terra e se' la pianta. O Maria carro di fuoco, tu portasti el fuoco nascosto e velato sotto la cennere della tua umanità.

O Maria vassello d'umiltà, nel quale vassello sta e arde el lume del vero cognoscimento, col quale tu levasti te sopra di te, e però piacesti al Padre eterno, unde egli ti rapì e trasse a sé amandoti di singulare amore. Con questo lume e fuoco della tua carità e con l'olio della tua umiltà traesti tu e inchinasti la divinità sua a venire in te, benché prima fu tratto da l'ardentissimo fuoco della sua inestimabile carità a venire a noi.

O Maria, perché tu avesti questo lume, però non fusti stolta ma prudente, unde con prudenzia volesti investigare da l'angelo come fusse possibile quello che t'annunciava. E non sapevi tu che questo era possibile a l'onipotente Dio? Certo sì, senza veruna dubitazione. Dunque perché dicevi “quoniam virum non cognosco”? Non perché tu mancassi in fede, ma per la tua profonda umiltà, considerando la indignità tua; ma non che tu dubitassi che questo fusse possibile appo Dio. Maria, fusti tu conturbata nella parola de l'angelo per paura? Non pare, se io rguardo nel lume, che per paura tu fussi conturbata, benché tu mostrassi alcuno atto d'ammirazione ed alcuna conturbazione. Adunque, di che ti maravigli? Della grande bontà di Dio la quale tu vedevi; e considerando te medesima, quanto tu ti cognoscevi indegna a tanta grazia eri stupefatta; dunque nella considerazione della indegnità e infermità tua e della ineffabile grazia di Dio diventasti admirata e stupefatta. Così adimandando tu con prudenzia dimostri la profonda umiltà tua; e, come detto è, non avesti timore, ma ammirazione della smisurata bontà e carità di Dio per la bassezza e piccolezza della virtù tua.

Tu, o Maria, se' fatta libro nel quale oggi è scritta la regola nostra. In te oggi è scritta la sapienzia del Padre eterno, in te si manifesta oggi la fortezza e libertà de l'uomo. Dico che si mostra la dignità de l'uomo però che se io rguardo in te, Maria, veggo che la mano dello Spirito santo ha scritta in te la Trinità, formando in te el Verbo incarnato, unigenito Figliuolo di Dio: scripseci la sapienzia del Padre, ciò è esso Verbo; hacci scritto la potencia, però che fu potente a fare questo grande misterio; e hacci scritto la clemencia d'esso Spirito santo, ché solo per grazia e clemencia divina fu ordinato e compito tanto misterio.

Se io considero il grande consiglio tuo, Trinità eterna, veggo che nel lume tuo vedesti la dignità e nobiltà de l'umana generacione; unde, sì come l'amore ti constrinse a trare l'uomo di te, così quello

medesimo amore ti costrinse a ricomprarlo, essendo perduto. Ben dimostrasti che tu amasti l'uomo prima che egli fusse, quando tu el volesti trarre di te solo per amore; ma maggiore amore gli mostrasti dando te medesimo, rinchiudendoti oggi nel vile saccuccio della sua umanità. E che più gli potevi dare, che dare te medesimo? Unde veramente tu gli puoi dire: «Che t'ho io dovuto o potuto fare che io non l'abbi fatto?».

Così veggo che ciò che la sapiencia tua vide in quello grande ed eterno consiglio che fusse da fare per la salute de l'uomo, la clemencia tua volse e la potencia tua l'ha ogi adempito, sì che nella salute nostra s'accordò in quello consiglio la potencia, la sapiencia e la clemencia tua, o Trinità eterna; in quello consiglio la grande misericordia tua voleva fare misericordia a la fattura tua, e tu, Trinità eterna, volevi compire in lei la verità tua di darle vita eterna, ché per questo l'avevi creata, acciò che partecipasse e godesse di te. Ma a questo la giustizia tua contradiceva, allegando nel grande consiglio che, sì come la misericordia t'è propria, così la giustizia, la quale giustizia tua permane in eterno; unde, perché la tua giustizia non lassa veruno male impunito, sì come neuno bene inremunerato, non si poteva salvare perché non poteva soddisfare a te della colpa sua.

Che modo trovasti, Trinità eterna, acciò che s'adempisse la tua verità e facessi misericordia a l'uomo, e che fusse soddisfatto alla giustizia tua? Che rimedio ci hai dato? O ecco atto remedio: tu disponesti di darci el Verbo de l'unigenito tuo Figliuolo, e che pigliasse la massa della carne nostra che t'aveva offeso acciò che, sostenendo egli in essa umanità, fusse soddisfatto a la tua giustizia, non in virtù de l'umanità ma in virtù della deità unita in essa. E così fu fatto e fu adempita la verità tua e saziata la giustizia e la misericordia.

O Maria, io veggo questo Verbo dato a te essere in te, e non di meno non è separato dal Padre, sì come la parola che l'uomo ha nella mente che, benché ella sia proferta di fuore e comunicata ad altri, non si parte però né è separata dal cuore. In queste cose si dimostra la dignità de l'uomo, per cui Dio ha operate tante e sì grandi cose.

In te ancora, o Maria, si dimostra oggi la fortezza e libertà de l'uomo, perché, doppo la deliberazione di tanto e sì grande consiglio, è mandato a te l'angelo ad annunciarti el misterio del consiglio divino e cercare la volontà tua, e non discese nel ventre tuo il Figliuolo di Dio prima che tu el consentissi con la volontà tua. Aspettava alla porta della tua volontà che tu gli aprissi, ché voleva venire in te; e giamai non vi sarebbe intrato se tu non gli avessi aperto dicendo: «Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto a me secondo la parola tua».

Dunque manifestamente si dimostra la fortezza e libertà della volontà, ché né bene né male veruno si può fare senza essa volontà; e non è demonio né creatura che possa costrignerla a colpa di peccato mortale se ella non vuole, né ancora può essere costretta ad adoperare veruno bene più che ella si voglia, sì che la volontà de l'uomo è libera, ché neuno la può costringere a male né a bene se ella non vuole.

Picchiava, o Maria, a la porta tua la Deità eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della volontà tua non sarebbe Dio incarnato in te. Vergognati, anima mia, vedendo che Dio oggi ha fatto parentado con teo in Maria. Oggi t'è mostrato che benché tu sia fatta senza te non sarai salvata senza te; unde, come detto è, oggi bussa Dio a la porta della volontà di Maria e aspetta che ella gli apra.

O Maria, dolcissimo amore mio, in te è scritto el Verbo dal quale noi aviamo la dottrina della vita; tu se' la tavola che ci porgi quella dottrina. Io veggo questo Verbo, subito che egli è scritto in te, non essere senza la croce del santo desiderio, ma subito che egli fu conceputo in te gli fu innestato ed annexo il desiderio di murire per la salute de l'uomo, per la quale egli era incarnato; unde grande croce gli fu a portare tanto tempo quello desiderio el quale egli avarebbe voluto che subito se fusse adempito.

A te ricorro, Maria, e a te offero la petizione mia per la dolce sposa di Cristo dolcissimo tuo figliuolo e per lo vicario suo in terra: che gli sia dato lume sì che con discrezione tenga il modo debito atto per la reformatione della santa Chiesa. Uniscasi ancora il populo insieme, e conformisi el cuore del

populo col suo, sì che mai non si levi contra el capo suo. Pare a me che tu, Dio eterno, abbi fatto di lui una ancudine, ché ogni uno el percuote con la lingua e con l'uopere quanto può.

Anco ti prego per quelli che tu hai messi nel desiderio mio con singulare amore, che tu arda e cuori loro sì che sieno carboni none spenti ma accesi ed affocati nella carità tua e del proximo, sì che nel tempo del bisogno essi abbino le navicelle loro ben fornite per loro e per altrui. Io ti prego per quelli e quali tu m'hai dati, benché io non lo' sia cagione di veruno bene, ma sempre di male, perché io lo' so' none specchio di virtù ma di molta ignorancia e di negligncia.

Ma oggi io adimando arditamente perché egli è il dì delle grazie e so che a te, Maria, neuna cosa è dinegata.

O Maria, oggi la terra tua ha germinato a noi el Salvatore.

Peccavi Domino tutto il tempo della vita mia, peccavi Domino; miserere mei, dolcissimo ed inestimabile amore.

O Maria, benedetta sia tu tra tutte le femine in seculum seculi, ché oggi tu ci hai dato della farina tua. Oggi la deità è unita ed impastata con l'umanità nostra sì fortemente che mai non si poté separare, né per morte né per nostra ingratitudine, questa unione; anco sempre fu unita la deità, eciandio col corpo nel sepolcro e con l'anima nel limbo, e insieme con l'anima e con lo corpo in Cristo. Per sì fatto modo fu contratto e congiunto questo parentado, che sì come mai non fu diviso, così in perpetuo mai non si discioglierà. Amen.

## **ORAZIONE XII**

O Dio eterno, alta ed eterna grandezza, tu sei grande ma io son piccola, e però la bassezza mia non può agiognere all'altezza tua, salvo in quanto l'affetto e l'intelletto con la memoria si levano su dalla bassezza della mia umanità, e col lume il quale tu m'hai dato in lo tuo lume, te cognoscano. Ma se io rguardo in la tua altezza, ogni elevazione la quale possa fare l'anima mia in te è come notte oscura assimigliata alla luce del sole, o vero quanto è differente la luce della luna dalla ruota del sole, per che io, bassezza mortale, non posso agiognere alla tua grandezza immortale. Ben posso gustare te per affetto d'amore, ma non ti posso vedere in la essenzia tua.

E però tu hai detto che l'uomo che vive non ti vede: ciò è che l'uomo che vive in la propria sensualità e volontà non può vedere te in l'affetto de la carità tua. E se vivendo con ragione te può vedere talmente, niente di manco non può in la essenzia mentre che vive nel corpo mortale. Adunque l'è ben vero che la mia bassezza non può agiognere a l'altezza tua, ma solamente gustare e vedere nello specchio tuo; e questa visione è con perfezione di carità, perché l'affetto della tua carità posso vedere perfettamente ma l'essenzia non, come detto è.

E quando ho possuto agiognere a l'affetto de la carità tua, la quale non come [i] veri gustatori posso pigliare avendo vigore nel corpo mortale? Quando fu tempo e venne la pienezza del tempo sacro, il quale pare tempo accettabile quando l'anima mia cognosca essere annunziato in el tuo lume; allora quando venne il gran medico nel mondo, ciò è il tuo Figliuolo unigenito; quando lo sposo si unì alla sposa, ciò è la divinità in el Verbo alla umanità nostra, della quale unione fu mezzo Maria, la quale vestì te sposo eterno della sua umanità.

Ma questo amore e unione erano così occulti che pochi gli cognoscevano, per la qual cosa l'anima non considerava ancora bene l'altezza tua. Ma, come io veggo, l'anima venne a perfetta cognizione de l'affetto de la carità tua, in el lume tuo, in la passione di questo Verbo, perché allora il fuoco ascoso sotto la cenere nostra cominciò [a] manifestarsi largamente e pienamente, aprendo il suo corpo santissimo sul legno della croce. E acciò che l'affetto dell'anima fosse tratto alle cose alte, e l'occhio de l'intelletto speculasse nel fuoco, tu Verbo eterno hai voluto essere levato in alto unde ne hai mostrato nel tuo sangue l'amore: nel tuo sangue ne hai mostrata la misericordia e la larghezza tua. In questo sangue ancora hai mostrato quanto ti grava e pesa la colpa dell'uomo. In esso sangue hai lavata

la faccia della sposa tua, ciò è dell'anima, con la quale ti sei unito per unione della natura divina nella nostra natura umana. In esso vestisti essa quando era spogliata, e con la morte tua le hai resa la vita.

O passione desiderata! Ma tu Verità eterna dici che non si desidera, né è amata da chi ama se stesso, ma da chi si è spogliato di sé e si è vestito di te, sorgendo con lume in lo tuo lume a conoscere l'altezza della tua carità. O piacevole e tranquilla passione, la quale con tranquillità di pace fai correre l'anima sopra l'onde del mare tempestoso! O dilettabile e molto dolce passione, o ricchezza dell'anima, o refrigerio delli afflitti, o cibo a gli affamati, o porto e paradiso dell'anima, o vera allegrezza, o gloria e beatitudine nostra! L'anima che si gloria in te acquista il frutto suo. E chi è colui il quale si gloria in te? Non colui il quale ha sottomesso il lume della ragione all'affetto sensitivo, però che questi non vede altro che la terra.

O passione la quale tolli via ciascuna infirmità, pur che lo ammalato voglia essere curato, perché il tuo dono non ha tolto a noi la libertà! Ancora tu passione rendi la vita al morto; se l'anima si ammala per le tentazioni delle dimonia, tu la deliberi; s'ella vien perseguitata dal mondo, o vero impugnata dalla propria fragilità, tu sei refugio di lei, perché l'anima ha cognosciuto in te, non solamente l'opere del Verbo nella passione, le quali sono state finite, ma ancora ha gustato l'altezza della carità divina. Unde per te passione vuole intendere e conoscere la verità, e inebriarsi e consumarsi nella carità di Dio per la tua infirmità, la quale pare infirmità per la umanità nostra la quale ha patito in te, ma non di meno l'altezza è grandissima per lo misterio che venne da essa in virtù della deità, con la quale eleva sé all'altezza d'essa deità, e così perviene al suo fine perché altrimenti non potrebbe.

O passione, l'anima che s'è riposta in te è morta quanto alla sensualità, per la qual cosa gusta l'affetto della tua carità. O quanto è dolce e soave questa dolcezza, la quale gusta l'anima che entra sotto questa corteccia, dove ha trovato il lume e il fuoco della carità vedendo la unione mirabile della divinità fatta in la umanità nostra! E vede la umanità partirsi, non la deità. Raguarda anima mia e vedrai il Verbo in la nostra umanità fatta come nuvola, ma non riceve la deità lesione per la nuvola o vero tenebre della nostra umanità, ma sta ascoso dentro il sole e splendore divino sì come il cielo sereno alcuna volta sta ascoso sotto la nuvola. E chi mostra a noi questo? Perché, finita la pena, nel corpo del Verbo rimase la deità e, poi la resurrezione, fece la umanità lucida ch'era all'ora scura, e fecela immortale che prima era mortale.

Tu adunque, passione, mostri la dottrina la quale dee seguire la creatura che ha in sé ragione, unde errano coloro che vogliono più presto seguire i dilette che le pene, con ciò sia che neuno pervenga al Padre se non per lo Figliuolo, e te Verbo non possiamo seguire se non ti gustiamo nell'affetto delle pene. E se l'anima non vuole patire le pene, gli le conviene patire per forza, ma se le vuole portare col sole del lume, allora l'affetto dell'anima è percosso da neuna fatica, sì come la deità nel Verbo per neuno modo patì, perché volontariamente fu portatrice delle fatiche. Adunque manifestamente mostri che da poi il tempo accettabile della passione del Verbo, l'anima può conoscere l'affetto della carità col lume della gratia, e con questo lume nel tempo finito venemo a conoscere la essenza tua nel tempo infinito; unde per questa infimitate di passione conoscemo l'altezza tua, non perché li tuoi misteri siano infimi – anzi, sono sublimi – ma dico infimi per la passione della tua infima umanità.

O dolce ed eterno Iddio, infinita sublimità! Perché non potevamo elevare l'affetto, il quale era infimo, né 'l lume dell'intelletto alla tua altezza per la tenebre della colpa, però tu, sommo medico, ne hai donato il Verbo con l'esca della umanità, e hai preso l'uomo e hai preso il dimonio, non in virtù della umanità ma della divinità. E così facendo te piccolo hai fatto grande l'uomo, satollato di obbrobrii l'hai riempito di beatitudine, avendo tu patito fame l'hai satollato nell'affetto della tua carità, spogliandoti della vita hai vestito esso della grazia, riempito tu di vergogna hai reso a lui l'onore, essendo oscurato tu quanto all'umanità hai reso a lui il lume, essendo disteso tu sulla croce hai abbracciato esso; ed haili fatta una caverna nel costato tuo, nella quale avesse refugio dalla faccia dell'inimici, nella quale caverna può conoscere la tua carità perché per essa mostri che li hai voluto

dare più che potessi con finita operatione. Ivi ha trovato il bagno nel quale ha lavato la faccia dell'anima sua dalla lepra della colpa.

O dilettevole amore, o fuoco, o abisso di carità! O altezza incomprendibile, quanto più riguardo all'altezza tua nella passione del Verbo, tanto più la mia anima misera miserabile si vergogna perché non ti ha mai cognosciuto, e questo perché sempremai sono stata viva all'affetto della sensualità, e morta alla ragione. Ma piaccia oggi all'altezza della tua carità d'alluminare l'occhio dell'intelletto mio, e di coloro che m'hai dati per figliuoli, e di tutte quante le creature che hanno in sé ragione.

O deità, amor mio, una cosa ti dimando: nel tempo che il mondo giaceva infermo tu li mandasti il tuo unigenito Figliuolo come medico, la qual cosa so che facesti per amore. Mo veggo il mondo totalmente giacere nella morte, e in sì grande che l'anima mia manca in questa visione. Che modo li sarà, mo, a resuscitare un'altra volta questo morto, essendo tu Dio impassibile, e che sei per venire non più a recomperare il mondo, ma a giudicarlo? A che modo, adunque, si renderà la vita a questo morto? Io non credo, o infinita bontà, che a te ti manchino i remedii, anzi, confesso che né l'amore tuo manca, né la tua potentia è indebilta, ne' la tua sapienzia è diminuita; e però tu vuoi e puoi e sai mandare il remedio che bisogna, per la qual cosa supplico che, se piace alla tua bontà, che mi mostri questo rimedio, che l'anima mia sia inanimata a toglierlo virilmente.

#### *Risposta.*

E' vero che lo tuo Figliuolo non è per venire più se non in maiestate, a giudicare, come detto è. Ma, come vedo, tu chiami cristi li tuoi servi, e con questo mezzo vuoi togliere la morte e rendere la vita al mondo. E in che modo? Che essi camminino virilmente per la via del Verbo, con sollicitudine e con affocato desiderio, procurando lo tuo onore e la salute dell'anime, per questo sostenendo pazientemente pene tormenti obbrobrii e rimproverii da qualunque gli siano fatti; con le quali pene finite, all'infinito desiderio loro tu li vuoi dare refrigerio, cioè esaudire i prieghi ed impire i desiderii loro. Ma se patesseno solamente corporalmente, senza il desiderio sopradetto, non gli bastarebbe, né a essi né a gli altri, sì come la passione nel Verbo, senza la virtù della deità, non avrebbe satisfatto alla salute della generatione umana.

O rimediatore ottimo, dånne adunque a noi di questi cristi, gli quali vivono continuamente in vigilie, in lacrime, in orationi per la salute del mondo. Tu gli chiami cristi tuoi perché sono conformati nel tuo unigenito Figliuolo. Ah, eterno Padre, concedine che non siamo ignoranti, ciechi o freddi, né di tanto oscuro vedere che non vediamo noi medesimi, ma dånne a cognoscere la volontà tua.

Peccavi Domine miserere mei.

Ti ringratio, ti ringratio perché tu hai dato refrigerio all'anima mia, sì per la cognitione, che tu mi hai data, in che modo io possa cognoscere l'altezza della tua carità essendo ancora nel corpo mortale, sì anco per lo remedio che vedo ordinato da te per liberare il mondo dalla morte.

Adunque, non dormire più, o anima mia miserabile la quale hai dormito tutto il tempo della vita tua. O amore inestimabile, la pena corporale dei tuoi servi potrà per virtute del santo desiderio dell'anime loro, il quale desiderio potrà per la virtù del desiderio della tua carità. O misera anima mia, non abbracciatrice della luce ma della tenebre! Levati, levati su dalla tenebre, destati te medesima, apri l'occhio dell'intelletto e riguarda l'abisso in l'abisso della carità divina, perché se tu non vedi non puoi amare: quanto vedrai tanto amarai, et amando seguitarai, e vestirai te della volontà sua.

Peccavi Domine, miserere mei. Amen.

### **ORAZIONE XIII**

O resurrezione nostra, o resurrezione nostra, o alta et eterna Trinità, sviscera l'anima mia. O redentore e resurrezione nostra, o Trinità eterna, o fuoco che continuo bruci, che mai non ti spigni né manchi né puoi sminuirte ancora se tutto il mondo toglia il fuoco tuo! O lume che dà lume, e nel tuo

lume vedemo! Nel tuo lume veggo, e senza esso non posso vedere perché tu sei quello che sei ma io sono quella che non sono.

Nel tuo lume medesimo conosco la mia necessità e la necessità de la tua chiesa e di tutto il mondo; e però che nel lume conosco domando questo da te: che tu svisceri l'anima mia per la salute di tutto el mondo. Non che io possa produrre alcuno frutto da me, ma da virtù de la tua carità, la quale è operatrice di tutti i beni. Unde così l'anima opera la salute in sé e la utilitate nel prossimo suo ne l'abisso de la carità tua; come la tua Deità, alta et eterna Trinità, s'è operata in la nostra umanità, ciò è con lo instrumento de la umanità nostra, la quale con opera finita ha operato per noi in mezzo de la umanità nostra infinita utilitate, non in virtute de la umanitate ma della tua divinitate. In questa virtute, o Trinità eterna, pareno essere create tutte le cose le quale hanno essere, e ogni virtù spirituale e temporale che consiste nell'uomo esce da te. E' vero che tu hai voluto che l'uomo s'affadighi in esse operando col libero arbitrio.

O Trinità eterna, o Trinità eterna, nel tuo lume si cognosce che tu sei quello sommo et eterno giardino che tieni in te rinchiusi gli fiori e gli frutti, perché tu sei fiore di gloria il quale rendi gloria a te medesimo, rendi frutto a te medesimo, unde non puoi ricevere questo da neuno altro, perché se 'l potessi ricevere da qualcuno altro già non parerebbe che fussi eterno e onnipotente Dio, perché quello che ti rendesse questo non parerebbe essere proceduto da te. Ma, come detto è, tu sei gloria e frutto a te stesso, e gli frutti che rende a te la tua creatura sonno da te, e da te riceve unde possa rendere. Nel giardino del seno tuo era rinchiuso l'uomo, o Padre eterno: tu el traesti de la santa mente tua come uno fiore distinto in tre potenzie de l'anima, e in ciascuna hai posta la pianta a ciò che potessino fruttificare nel tuo giardino ritornando in te col frutto che gli hai dato. E tu ritornavi ne l'anima riempiendo essa de la tua beatitudine; nella quale l'anima sta come il pesce nel mare e il mare nel pesce. Tu gli hai data la memoria a ciò che potesse ritenere i beneficii tuoi, a ciò che di questo producesse il fiore di gloria al nome tuo e frutto di utilità a sé. Gli hai dato ancora l'intelletto a ciò che intendesse la verità e la volontà tua, la quale volontà solamente cerca la santificazione nostra, a ciò che germinasse fiore di gloria e da poi frutto di virtute. E ha'gli data la volontà a ciò che potesse amare quello che ha veduto l'intelletto e che ha ritenuto la memoria.

E se rguardo te lume, o eterna Trinità, l'uomo ha perduto questo fiore, ciò è la grazia, per la colpa commessa, per che non era atto poi né poteva rendere gloria a te per quello modo e fine al quale lo avevi creato. Unde per la colpa tu non intravi a la tua gloria per quello modo lo quale aveva ordinato la tua Verità; il tuo giardino era serrato; per la quale cosa non potevamo ricevere i frutti tuoi. E però hai fatto portinaio il Verbo, ciò è l'unigenito tuo, a cui hai dato la chiave della deità, e la umanità fu la mano; le quali tu hai congiunte insieme a ciò che aprissent la porta de la tua grazia, perché la deità non poteva aprire senza l'umanità – la quale umanità aveva serrato per lo peccato del primo uomo – né la semplice umanità posseva aprire senza la deità, però che la sua opera sarebbe stata finita e l'offesa era commessa contra el Bene infinito, e subito della colpa doveva uscire la pena; unde neuno altro modo era sufficiente.

O dolce portinaio, o umile agnello, tu sei quello ortolano il quale, avendo aperte le porte del giardino celestiale, ciò è del paradiso, porgi a noi i fiori e i frutti della Deità eterna. E ora certamente conosco che tu hai detto la verità quando, in forma di peregrino apparendo nella via a due tuoi discepoli, dicesti che così bisognava che patisse Cristo e che per la via de la croce intrasse in la sua gloria, mostrandoli che così era stato profetizzato per Moisè Elia Isaia David e gli altri che avevano profetizzato di te. E gli dichiaravi le scritture, ma essi non t'intendevano perché era offuscato lo intelletto loro, ma tu medesimo t'intendevi. Quale era la tua gloria, o dolce e amoroso Verbo? Eri tu medesimo: a ciò che intrassi in te medesimo bisognava che tu patissi.

Amen.

## **ORAZIONE XIV**

O summo Idio amore inestimabile, fuoco eterno che allumini le menti degli uomini e consumi ciò che ha l'anima obnoxio a te, riscalda essa dello Spirito del tuo amore quanto è in te.

Io veggo in te che quell'amore che ti costrinse a trarne da te con la notizia di te, a laude e gloria del nome tuo, ti costrinse ancora che ti vestissi della nostra umanità e che reducessi noi errabundi a te; e che oggi per la prima volta te hai mostrato a noi, o amatore nostro, passibile, ponendo te, il quale sei fattore della legge, osservatore di essa ad esempio de la nostra umiltà. Adunque se vergogni l'uomo, fattura tua, in durirsi nel cuore e non essere osservatore de essa legge, osservandola tu nostro Idio.

Tu ne hai mostrato oggi il cenere della nostra mortalità in te, a ciò che conosciamo, nel cenere, noi per te, e ti sei mostrato passibile pagando l'arra e renovando noi nell'amore della tua santissima passione a ciò che in tuo esempio sopportiamo volentieri le passioni nostre. Manche o vero sliquese adunque ogni anima ne l'amore tuo, o fattore mio e vero Dio, perché hai tratto l'uomo di te ché egli riconoscesse di lì, amasse e seguitasse te solo; e noi ingrati di sì grande tuo beneficio avemo presunzione desviarne da te, o maiestà eterna.

Oggi ancora per la tua clemenzia sposi a te l'anime nostre con lo anello de la tua carità, da dovere essere sposate da te se ricognoscano essi tuoi benefici, ciò è per la legge con la quale facci loro essere participi de la tua eternità.

Oggi ancora hai dato a l'anima mia la remissione de li peccati per lo tuo vicario manifestando a me la sua potenza, la quale è tua, e che tu, il quale hai fatto l'uomo, non lo salvi senza esso uomo: per che tu che hai tratto me di te e hai fatto me senza me, non mi hai salvato oggi senza me, ma per la istanzia e confessione mia hai già liberato me dagli legami dei peccati per la grazia del tuo vicario in terra; per la qual cosa io, indegna tua serva, ti ringrazio. E sia monda per la tua grazia.

Io grido oggi a te, amore mio Dio eterno, che facci misericordia a questo mondo, e che tu gli dia il lume a conoscere esso tuo vicario con la purità della fede, de la qual ti prego che tu gli vesti, Dio mio, e dàgli il lume che tutto il mondo il seguiti. Dato a esso il lume sopra naturale, da poi che tu hai dotato esso tuo vicario dandoli cuore virile, sia condito de la tua santa umiltà; e però non cessarò mai di bussare alla porta della tua benignità, amore mio, a ciò che tu lo esalti. Manifesta adunque in esso la tua virtù, a ciò che'l suo cuore virile sempre brugi del tuo santo desiderio, e sia condito de la tua umiltà, e con benignità carità purità e sapienzia tua proceda nelli suoi atti; e così tiri a sé tutto il mondo. Dàgli la notizia de la tua verità in sé, a ciò che cognosca sé in sé quale era stato, e te in sé per la tua grazia.

Illumina ancora li avversarii suoi, li quali con li cuori incirconcisi fanno resistenza a lo Spirito santo e sonno contrarii a la tua onnipotenzia, bussando a la porta dell'anime loro, perché non possono essere salvati senza te. E a ciò che sieno convertiti a te, Dio mio, invita, eccitali, o amore inestimabile; e la tua carità ti costringa in questo dì de le grazie che sia morta la loro durezza. Siano adunque reducti a te acciò che non periscano.

E perché hanno offeso te, Dio di somma clemenzia, punisce gli peccati loro in me. Ecco adunque il corpo mio, il quale riconosco da te e te l'offerisco: diventi ancudine per essi, a ciò che le loro colpe siano contrite.

E perché veggo che tu hai dotato il detto tuo vicario naturalmente di cuore virile, umilmente e supplice ti prego che infondi nell'occhio de l'intelletto suo il lume soprannaturale, perché sì fatto cuore è atto a la superbia se non gli se agiogne questo lume acquistato per puro affetto di virtù. Sia tagliato ancora oggi ogni amore proprio da essi tuoi inimici e dal detto tuo vicario e da tutti noi, a ciò che possiamo perdonare a essi quando tu arai piegata la loro durezza; per i quali [a ciò che] se umilieno e obediscono ad esso signore nostro, offerisco a te la vita mia da ora e per allora quando piacerà a te, e metterolla per la tua gloria, pregando ancora umilmente, per la virtù de la tua passione, che tu mondi e

scopi dagli vizii antiqui la tua sposa sì come l'hai mondata e scopata da le antique e infruttuose piante: e non prolungare più.

Vero Iddio, io so ben che tanto longamente percuoterai, tagliando il legno torto de la durezza degli nimici tuoi, che finalmente sarà drizzato: ma affrettati, o Trinità eterna, perché a te non è difficile fare di qualche cosa qualche cosa, avendo fatto ogni cosa di niente, e di purgare i vizi. Ti ricomando ancora i tuoi figliuoli, e offerisco ancora questo a la tua maiestà, il quale ha dato oggi te a me, a ciò che tu gli dia te e che oggi lo renovi dentro e fuori, e che drizzi gli suoi atti ne gli tuoi beneplaciti; per li quali a ciò che tu ti degni esaudirlo ti rendo grazie, el quale sei benedetto in secula seculorum. Amen.

### **ORAZIONE XV**

Verità, verità, e chi sono io che tu dà a me la verità tua? Io so' colei che non so'.

Adunque la verità tua è quella che fa e parla et adopera tutte le cose, poi che io non so'. La verità tua è quella che porge la verità, e con la verità tua dico la verità. La verità tua eterna porge la verità in diversi modi a diverse creature; e non è separata da te la verità tua, anco tu se' essa verità. Tu, deità eterna, Figliuolo di Dio, venisti da Dio per adempire la verità del Padre eterno e neuno può avere verità se non da te, verità e chiunque vuole avere la verità tua si conviene che niente gli manchi della tua verità, altrimenti non potrebbe avere la verità, la quale verità neuno difetto può patire.

A questo modo l'hanno e beati, e quali perfettamente senza difetto veggono la verità tua per l'eterna tua visione che hanno partecipando la visione tua, con la quale tu medesimo ti vedi; imperciò che tu se' quello medesimo lume col quale tu ti vedi e col quale se' veduto dalla creatura tua, né tra te e colui che ti vede è alcuno mezo che rappresenti te a colui che vede te. Adunque, mentre che i beati partecipano te, partecipano et il lume et il mezo con che tu se' veduto; e perché tu stesso sempre se' quello medesimo lume, quello medesimo mezo e quel medesimo obietto partecipati da loro ne l'unione che fanno in te, però si fa una medesima cosa della visione tua e della visione della tua creatura in te, non obstante che uno più perfettamente vegga e un altro meno perfettamente, però che questo è per la diversità di coloro che ricevono e non per la diversità della visione tua.

Sì come l'anima che è in questa vita in stato di gracia riceve la verità tua per lo lume de la fede, con la quale fede vede che le cose che ci predica la chiesa tua sonno vere, e non di meno diverse anime, secondo la diversità delle loro disposizioni, in diversi modi ricevono questa verità, più e meno perfettamente, né per questo è diversificata la fede, anco è una medesima fede in tutti; così ne' beati è una medesima visione, avegna che più e meno perfettamente da diverse creature sia ricevuto, come detto è. Amen.

### **ORAZIONE XVI**

Deità eterna, dissolvi il vincolo del corpo mio acciò ch'io possa vedere la verità imperò che ora la memoria non ti può comprendere né lo intelletto intendere né l'affetto amare quanto si conviene.

O natura divina che resusciti i morti e sola tu dà vita, tu volesti unire in te la natura umana morta per renderle la vita. O Verbo eterno, tu unisti in tal modo teco la natura mortale che non fu possibile che per veruno modo si separasse; unde in croce la natura mortale sosteneva, ma la natura divina vivificava, e però insieme eri beato e doloroso, né anco nel sepolcro non si poté separare l'una natura da l'altra. O Padre eterno, tu dici che vestisti el Verbo tuo della natura nostra acciò che essa nostra natura in lui satisfacesse a te per noi. O ineffabile misericordia, volesti punire il Figliuolo proprio e naturale per la colpa del figliuolo adottivo; e sostenne non solamente la pena della croce nel corpo, ma el crociato desiderio nella mente.

O Padre eterno, quanto sonno profondi e ineffabili e giudicii tuoi! Lo stolto uomo non gl'intende, anco gli stolti uomini giudicano i fatti tuoi e i fatti de' servi tuoi secondo la corteccia e non secondo il profondo abisso della tua carità, né secondo l'abundancia della carità che tu hai infusa ne'

servi tuoi. O ignorante e bestiale uomo, poi che Dio t'ha fatto uomo, perché ti fai tu medesimo bestia? e non solamente bestia ma non cavelle; e bestialmente giudichi. E non sai tu ch'e bestiali sonno mandati all'eternali pene dell'inferno? nelle quali pene l'uomo torna a non cavelle, non quanto ad essere, ma quanto a grazia, la quale gracia compie l'essere della natura; e la cosa che è privata della sua perfezione si può chiamare non cavelle.

Dato è a noi el Verbo eterno per le mani di Maria; e della substancia di Maria si vestì della natura nostra senza macula di peccato originale, perché quella concepcione non fu per operazione d'uomo, ma per operazione dello Spirito santo; la quale cosa non fu così in Maria, imperciò che ella procedette della massa de Adam non per operazione di Spirito santo, ma d'uomo. E perché tutta quella massa era putrida e corrotta, però non si poteva infondere quella anima in materia non corrotta, né propriamente si poteva purgare se non per grazia di Spirito santo, la quale gracia corpo non può ricevere, ma spirito ragionevole o intellettuale; e però Maria non poté essere purgata di quella macchia se non poi che l'anima fu infusa del corpo, la qual cosa così fu fatta per reverencia del Verbo divino el quale doveva intrare in quello vassello. Imperciò che, sì come la fornace in poca d'ora consuma la gocciola de l'acqua, così fece lo Spirito santo della macchia del peccato originale, però che doppo la concezione sua subito fu mondata da quel peccato e fülle data grande gracia.

Tu sai, Signore, che questa è la verità.

### ***ORAZIONE XVII***

O ingrato uomo! O alta eterna deità, incomprendibile e inestimabile amore! Tu dici, Padre eterno, che l'uomo che raguarda sé truova te in sé, però che egli è creato alla imagine tua: ha la memoria a ritenere te e i benefici tuoi, partecipando in questo della potencia tua; ha lo 'ntelletto a cognosere te e la volontà tua, partecipando della sapiencia dell'unigenito tuo Figliuolo signore nostro Iesu Cristo, e ha la volontà ad amare te, partecipando la clemencia dello Spirito santo. E così non solamente creasti l'uomo a la tua imagine e similitudine, ma anco in te in alcuno modo hai la similitudine sua: e così tu se' in lui ed egli in te.

Non ho cognosciuto te, Dio, in me né me in te, Dio eterno. Questa è tutta l'ignoranza degli stolti uomini e quali offendono te, perché se sapessero questo non potrebbero fare che non amassero Dio. Questa ignorancia procede per la privazione del lume della gracia, la quale privazione viene dalla nuvila dell'amore proprio sensitivo. Tanta è la conformità tra l'uno uomo e l'altro che quando non s'amano si partono dalla propria natura.

### ***ORAZIONE XVIII***

O deità, amore deità, e che posso io dire della verità tua? Tu verità di' della verità, però che io non so dire della verità, ma solamente delle tenebre, perché io non ho seguitato il frutto della croce tua, ma solo ho seguitato e cognosciuto la tenebre. Ben confesso che chi cognosce la tenebre cognosce la luce; ma io non ho fatto così, anco ho seguito le tenebre e non l'ho però cognosciute perfettamente. Di' tu adunque la verità tua della croce tua e io udirò.

Tu dici che alcuni sonno persecutori del frutto della croce tua, imperò che tu medesimo se' il frutto della croce tua, tu, o Verbo unigenito Figliuolo di Dio, il quale per lo smisurato amore e carità che avesti a noi t'innestasti sì come frutto in due arbori: in prima a la natura umana acciò che manifestassi a noi la verità invisibile del Padre eterno, la quale verità tu stesso se'; el secondo innesto facesti del corpo tuo in su l'arbore della santissima croce, in sul quale arbore non ti tennero chiavelli né alcuna altra cosa se non l'amore smisurato che avesti a noi. E tutto questo facesti per manifestare la verità della volontà del Padre, che non vuole altro che la nostra salute. Di questo innesto fu prodotto il sangue tuo, el quale per l'unione della natura divina ha dato a noi vita; per la virtù di questo sangue

siamo mondati del peccato: col mezzo de' sacramenti tuoi, e quali hai riposti nel cellaio della santa chiesa, dandone le chiavi e la guardia al vicario tuo principale in terra.

Tutte queste cose non sonno cognosciute né intese da gl'uomini se non mediante el lume tuo, col quale tu illumini la più nobile parte de l'anima, ciò è lo 'ntelletto. Questo lume è il lume della fede, il quale tu concedi a ciascuno cristiano quando, mediante il sacramento del baptesimo, tu infondi el lume della fede e della grazia tua, con la quale si purga il peccato originale che aviamo contratto ed ècci dato lume sufficiente a perducere noi infino all'ultimo fine della beatitudine, se già noi con la malvagità de l'amore proprio sensitivo non aciechiamo li occhi nostri, e quali la gracia tua ha illuminati nel santo battesimo.

Allora ci acciechiamo quando poniamo sopra gli occhi nostri la nuvola della freddezza e umido del proprio amore, come detto è; e però non cognosciamo te né alcuno vero bene, e diciamo il bene male e il male bene, e così diventiamo ignorantissimi e ingrati. E peggio è a noi, poi che aviamo cognosciuta la verità, di perdere il lume, che inanzi che ricevessimo el lume, perché peggio è uno falso cristiano così fatto che uno infedele, e pegio ne gli seguita, se non in quanto egli più agevolmente riceve la medicina a la infermità sua per alcuno lume di fede che gli rimane.

Questi cotali, Signor mio, sonno e persecutori del frutto della croce tua, cioè del sangue tuo, imperò che essi non seguitano te Cristo crocifixo, anco perseguitano te e il sangue tuo, e specialmente quelli che sono ribelli al cellaio tuo, che tiene le chiavi del cellaio dove è riposto il tuo prezioso sangue e il sangue di tutti e martiri, il quale sangue de' martiri non vale se non in virtù del sangue tuo. Questa rebellione e ogni peccato l'adiviene perché hanno perduto il lume della verità tua, il quale s'acquista per la fede tua; unde e filosofi, benché molte verità sapessero delle tue creature, non di meno perché non ebbero la fede tua non poterno essere salvi.

### ***ORAZIONE XIX***

O amore inestimabile, o amore dolce, fuoco eterno! Tu se' quel fuoco che sempre ardi, o alta, eterna Trinità! Tu se' dritto senza veruna tortura, se' schietto senza veruna doppiezza e se' liberale senza veruna finzione. Drizza l'occhio de la misericordia tua sopra le tue creature. Io cognosco che la misericordia t'è propria, anco dovunque io mi vollo non truovo altro che la misericordia tua; e però io corro e grido dinanzi alla misericordia tua che tu facci misericordia al mondo.

Tu vuogli, Padre eterno, che noi ti serviamo a modo tuo, e per diversi modi e vie guidi e servi tuoi, unde oggi dimostri che per veruno modo potiamo né doviamo giudicare lo intrinseco della creatura per atti che vediamo di fuore, ma in tutti doviamo giudicare la volontà tua, e spezialmente in tuoi servi che sonno uniti e trasformati in essa. E però gode l'anima che nel lume tuo vede lume de' variati e infiniti modi e vie che vede in loro, però che, benché vadino per diverse vie, non di meno tutti corrono per la strada del fuoco della tua carità, altrimenti non seguitarebbero in verità la verità tua. Unde alcuni ne vediamo correre per la via della penitenzia, fondati nella mortificazione del corpo loro, altri fondati in umiltà et in uccidere la propria volontà, altri in una fede viva, altri in misericordia, et altri tutti dilatati nella carità del proximo, abandonando se medesimo.

In queste così fatte cose s'ingrassa l'anima che con sollicitudine ha exercitato el lume naturale, unde acquistò el soprannaturale col quale vede la smisurata larghezza della tua bontà. O come realmente ne vanno costoro! In ogni cosa veggono la volontà tua, e però in tutte l'operazioni delle tue creature giudicano la volontà tua e non quella delle creature. Questi hanno bene intesa e ricevuta la dottrina della verità tua, quando disse: « Non vogliate giudicare secondo la faccia ».

O verità eterna, quale è la dottrina tua e quale è la via per la quale tu vuogli e ci conviene andare al Padre? Non ci so vedere altra strada se non quella che tu hai lastricata con le vere e reali virtù del fuoco della carità tua; tu, Verbo eterno, l'hai battuta col sangue tuo: questa è la via adunque. In neun'altra cosa sta la colpa nostra se non in amare quello che tu odiasti e avere in odio quello che tu amasti. Confesso, Dio eterno, che io sempre ho amato quello che tu odii et odiato quello che tu ami.

Ma oggi grido dinanzi a la misericordia tua che tu mi dia a seguitare la verità tua con cuore schietto; dammi fuoco et abisso di carità; dammi continua fame di portare per te pene e tormenti; dà, Padre eterno, a gli occhi miei fonte di lacrime, con le quali io inchini la misericordia tua sopra tutto quanto il mondo, e singularmente sopra la sposa tua.

O inestimabile e dolcissima carità, questo è il tuo giardino, fondato nel sangue tuo et innaffiato col sangue di martiri tuoi, che virilmente sonno corsi doppo l'odore del tuo sangue. Adunque tu sia colui che 'l guardi. E chi sarà colui che possa contra la città che tu guardarai? Arde i cuori nostri e immergeli in questo sangue acciò che meglio potiamo concipere fame a l'onore tuo e salute de l'anime.

Peccavi, peccavi Domino, miserere mei.

O Deità eterna, e che diremo di te? e che giudicio daremo verso te? Diceremo e giudicaremo che tu se' il dolce Idio nostro che non vuole altro che la nostra santificazione. Questo ci è manifesto evidentemente nel sangue del tuo Figliuolo, el quale per la nostra salute corse come innamorato all'obrobriosa morte della santissima croce. Vergognisi l'uomo di levare el capo per superbia, vedendo te altissimo Dio umiliato al loto della nostra umanità.

O Deità eterna, quanto t'è propria la misericordia! Tanto t'è propria che i servi tuoi la provocano contro la giustizia che 'l mondo merita per li suoi peccati. La misericordia tua ci ha creati; essa misericordia ci ricomprò da la morte eternale. La misericordia tua ci regge, e tiene la giustizia tua che non comandi a la terra che s'uopra et inghiottiscaci, e agli animali che ci divorino, anco tutte le cose ci servono e la terra ci dà de' fructi suoi. Tutto questo fa la misericordia tua. La misericordia tua ci conserva e prolunga la vita nostra dandoci el tempo acciò che possiamo ritornare e riconciliarci con te.

O misericordioso e pietoso Padre, che tiene la natura angelica che non facci vendetta de l'uomo che è nemico a te? La misericordia tua. Per misericordia concedi le grandi consolazioni acciò che siamo costretti d'amare, perché 'l cuore della creatura è tratto per amore. Essa misericordia ci dà e permette le pene et afflizioni acciò che impariamo a cognoscere noi medesimi e acquistiamo la virtù piccola della vera umilità, et anco acciò che tu abbi di che remunerare coloro che virilmente avaranno combattuto sostenendo con vera pazienza. Per misericordia riservasti le cicatrici nel corpo del tuo Figliuolo, acciò che con esse chiega misericordia per noi dinanzi a la tua maestà. Per misericordia oggi hai degnato di mostrare a me miserabile come per veruno modo possiamo giudicare la intenzione della creatura che ha in sé ragione con ciò sia cosa che tu le mandi per infinite varietà di vie, dandomi l'exemplo per me medesima; unde io rendo grazie a te.

La tua misericordia non volse che l'agnello immacolato ricomprasse l'umana generazione solamente con una gocciola del sangue suo, né con pena d'uno membro solo, ma con pena e sangue di tutto el corpo suo, acciò che satisfacesse a tutta l'umana generazione che aveva offeso te; però che noi vediamo che le tue creature t'offendono chi con le mani, chi con i piedi, chi col capo e chi con gli altri membri del corpo, sì che l'umana generazione aveva offeso te con tutti e membri del corpo; e anco perché ogni colpa si commette con la volontà, ché senza essa volontà non sarebbe colpa, et essa volontà contiene tutto el corpo, unde tutto el corpo de l'uomo offende te. E però con tutto el corpo e sangue del tuo Figliuolo volesti soddisfare, acciò che a tutti fosse pienamente soddisfatto in virtù della natura divina infinita unita con la natura umana finita. L'umanità nostra sostenne la pena nel Verbo e la Deità accettò il sacrificio.

O Verbo eterno, Figliuolo di Dio, e perché fu che tu avesti perfetta contrizione della colpa, con ciò sia cosa che in te non fu veleno di peccato? Vego, amore inestimabile, che tu volesti soddisfare corporalmente e mentalmente, sì come l'uomo corporalmente e mentalmente aveva offeso e commessa la colpa.

Peccavi Domino, miserere mei.

## **ORAZIONE XX**

O Trinità eterna, Trinità eterna, o fuoco et abisso di carità, o pazzo della tua creatura! O verità eterna, o eterno fuoco, o eterna sapiencia! E venne nel mondo solo la sapiencia tua? Non, perché non fu la sapiencia senza la potenza, né la potenza senza la clemenzia. Adunque tu, sapienzia, non venisti sola ma tutta la Trinità ci fu. O Trinità eterna, pazzo d'amore, che utilità te seguitò della nostra redempzione? Non veruna, però che tu non hai bisogno di noi, che se' lo Dio nostro. A cui seguitò questa utilità? Solamente a l'uomo.

O inestimabile carità, sì come tu ci desti tutto Dio e tutto uomo a noi, così tutto ti lassasti in cibo, acciò che, mentre che siamo peregrini in questa vita, non veniamo meno per fadiga, ma siamo fortificati per te cibo celestiale. O mercennaiò uomo, e che t'ha lassato lo Idio tuo? Hatti lassato tutto sé Dio e tutto uomo velato sotto quella bianchezza del pane. O fuoco d'amore, e non bastava la creazione che ci avevi data alla imagine e similitudine tua, et averci ricreati ad grazia nel sangue del tuo Figliuolo, senza darci in cibo tutto te Dio, essenzia divina? Chi t'ha costretto? Non altro che la carità tua, sì come pazzo d'amore che tu se'.

E sì come tu non mandasti e desti in nostra redempzione solo el Verbo, così non ci lassasti solo lui in cibo ma, come pazzo d'amore della tua creatura, tutta l'essenzia divina come detto è. E sì come tu non ti se' lassato solo a noi in cibo, così non ti dà solo dentro a l'anima che in tutto ha abandonato sé per amore di te e solo desidera e cerca la gloria e loda del nome tuo, non cercando te per sé, ma perché tu se' somma eterna bontà degno d'essere amato e servito dalle tue creature, né il prossimo per sé ma per te, a ciò che ti renda gloria. Unde vediamo che a questi cotali non ti dà solo, anco gli fai forti nella potencia tua contra le battaglie delle dimonia, contra le ingiurie delle creature e contra la ribellione della propria carne, e contra ogni angoscia e tribolazione da qualunque lato elle vengano. Tu gl'inlumini nella sapienzia del tuo Figliuolo a cognoscere sé e la verità tua e gli occulti inganni del dimonio; et ardi e cuori loro col fuoco dello Spirito santo di desiderio d'amare e seguire te in verità, in ciascuno più e meno, secondo la misura de l'amore con che vengono a te e secondo che ciascuno exercita el lume naturale che tu ci hai dato.

Gracia, gracia sia a te, sommo et eterno Padre che, come pazzo della fattura tua, oggi mostri in che modo si possa reformare la sposa tua della santa Chiesa. E supplico a te che, come tu hai provveduto da l'una parte d'alluminare l'occhio de l'intelletto di questa necessità, così provega da l'altra disponendo i ministri e massimamente il vicario tuo a seguire il lume che tu hai infuso e infonderai.

O Trinità eterna, io ho peccato tutto il tempo della vita mia. O miserabile anima mia, avesti mai memoria dello Idio tuo? Certo non; che se tu ne la avessi avuta tu saresti arsa nella fornace della sua carità.

Rende, Dio eterno, sanità a lo infermo e vita al morto, et dàci la voce a ciò che gridiamo a te con la voce tua misericorda per lo mondo e per la reformazione della santa Chiesa, e ode la voce tua con la quale gridiamo a te. E se generalmente io grido a te per tutto el mondo, in spicialità grido per lo vicario tuo e per le colonne sue, e per tutti quegli che tu m'hai dati ch'io ami di singulare amore: ben che io sia inferma io gli voglio vedere sani, e ben che io sia imperfetta per li miei difetti, voglio vedere loro perfetti, e per che io sia morta voglio vedere loro vivi nella grazia tua.

O inestimabile fuoco e dilezione di carità, e unde tanta umilità e misericordia, che tu Dio hai fatta tanta conformità tra te e la creatura che ha in sé ragione, sì per l'unione della natura divina nella natura umana, sì per la recreazione che ci hai data a la imagine e similitudine tua, e sì per l'unione e sentimento che dà di te ne l'anima che ama e serve te con cuore schietto e liberale? Non è per la nostra bontà, ché noi siamo dimoni incarnati e nemici a te, ma solo procede dal fuoco della carità tua. Vergognisi l'uomo di non fare continua mansione in te con tutto el cuore, con ciò sia cosa che tu alta et eterna Trinità in tanti modi facci mansione in noi. Miserabile anima mia, perché mai non avesti memoria dello Dio tuo però non hai solidato el cuore tuo nelle vere virtù.

Peccavi Domino, miserere mei

Tu, Deità eterna, se' vita e io morte, tu sapiencia e io stoltizia, tu luce e io tenebre, tu infinito e io finita, tu somma drittura e io miserabile tortura, tu medico et io inferma. E chi potrà agiognere a te, somma altezza, Deità eterna, a ringraziarti di tanti infiniti benefici quanti hai donati a noi? Tu medesimo t'agiognerai col lume che infonderai in chi vorrà ricevere, e con la fune tua legarai chi se lassarà legare che non faccia resistenza alla volontà tua.

Non tardare, benignissimo Padre, volle l'occhio della misericordia tua sopra 'l mondo. Più sarai tu gloriato dandolo' lume che se essi permangono nella ciechità e tenebre del peccato mortale, ben che tu d'ogni cosa traga la gloria e loda del nome tuo. Unde noi vediamo che ne' peccatori riluce la gloria tua per la misericordia che tu lo' fai di non sguainare il coltello della giustizia tua sopra di loro, anco lo' presti 'l tempo a ciò che si convertano; e ne l'inferno riluce la gloria tua per la giustizia che quine si fa sopra e dannati, e anco lo' fai misericordia che non hanno tanta pena quanta hanno meritato, per la quale misericordia e giustizia ritorna gloria e loda al nome tuo. Ma voglio veder la gloria e loda del nome tuo nelle tue creature che seguitino la tua volontà, a ciò che pervengano a quello fine per lo quale gli creasti. E voglio che del vicario tuo facci un altro te, però che molto maggiormente ha bisogno di perfetto lume egli che gli altri, però che egli ha a dare lume a tutti.

Dona, benignissimo e pietoso Padre, la tua dolce et eterna benedizione. Amen.

### **ORAZIONE XXI**

Deità eterna, o alta eterna Deità, amore inestimabile! Nel lume tuo ho veduto lume, nel lume tuo ho conosciuto il lume; nel lume tuo si conosce la cagione del lume e la cagione della tenebre, ciò è che tu se' la cagione d'ogni lume e noi siamo la cagione delle tenebre; nel lume tuo si conosce quello che adopera il lume nell'anima e quello che adoperano le tenebre. Ammirabili sonno l'opere tue, Trinità eterna; nel lume tuo si conoscono perché procedono da te lume.

Oggi la verità tua con ammirabile lume dimostra la cagione della tenebre, ciò è il vestimento fetido della propria volontà, e manifesta lo strumento con che si conosce il lume, ciò è il vestimento della tua dolce volontà. Mirabile cosa che mentre che siamo nelle tenebre conosciamo el lume, nelle cose finite conosciamo le infinite, stando nella morte conosciamo la vita. La verità tua dimostra che sì come l'uomo si traie il vestimento a rovescio, così l'anima si debba spogliare della sua propria volontà se perfettamente si vuole rivestire della tua.

E come se ne spoglia? Col lume, il quale s'acquista exercitando el lume el quale aviamo ricevuto nel santo baptesimo con la mano del libero arbitrio, perché nel lume ha veduto lume. Et unde riceve l'anima questo lume? Solo da te lume, el quale lume tu ci hai mostrato sotto el velame della nostra umanità. E che riceve l'anima vestita di questo lume? E' privata della tenebre, della fame e di sete e di morte, però che con la fame delle virtù caccia la fame della propria volontà, con la sete de l'onore tuo caccia la sete de l'onore suo, e con la vita della gracia tua ha cacciata la morte della colpa e della perversa sua volontà.

O fetido vestimento della volontà nostra, tu non ricopri, ma scuopri l'anima. O volontà spogliata, o arra di vita eterna! Tu se' fedele infino alla morte, non al mondo ma al tuo dolcissimo Creatore; tu leghi l'anima in lui perché in tutto s'è sciolta da sé.

A che s'avede l'anima che ella è perfettamente sciolta da se medesima? Quando non cerca tempo né luogo a modo suo, ma a modo tuo. Questo è il lucido vestimento. Drittamente egli è un sole però che, sì come il sole illumina riscalda e fa germinare la terra, così questo vero lume riscalda l'anima che 'l possiede nel fuoco della tua carità. Illuminala, perché col lume gli fa conoscere la verità nel lume della sapiencia tua, e falla germinare, mentre che è in questa terra mortale, il frutto delle vere e reali virtù.

Chi n'è cagione che ella non si spogli di sé come detto è? La privazione del lume, perché non ha conosciuto né exercitato il principale lume che tu hai dato a ogni creatura che ha in sé ragione. Perché

non l'ha conosciuto? Perché s'ha offuscato l'occhio dell'intelletto con la colpa, con la quale colpa ha legata la volontà, la quale volontà è quella che commette ogni colpa.

O ignorante anima mia, e come non senti la puzza della colpa? come non senti l'odore della virtù e della grazia? Perché tu se' privata del lume. Peccavi Domino, miserere mei.

O Dio eterno, nel lume tuo ho veduto quanta conformità tu hai data di te a la tua creatura, unde io veggo che tu l'hai posta quasi in uno cerchio, che da qualunque parte ella va si truova in esso. Se io mi vollo a cognoscere nel lume tuo l'essere che tu hai dato a noi, tu ci hai data conformità a la imagine e similitudine tua, partecipando te Trinità eterna nelle tre potenzie de l'anima. Se io raguardo nel Verbo per cui siamo ricreati a gracia, io veggo te conformato a noi e noi a te per l'unione che tu, Dio eterno, hai fatta ne l'uomo. E se io mi vollo all'anima illuminata da te vero lume, veggo che ella fa mansione in te, seguitando la dottrina della tua Verità et in comune et in particolare, ciò è nelle particolari virtù che sono provate per l'amore che l'anima ha conceputo a te nel lume tuo. E tu se' esso medesimo amore. Adunque l'anima che per amore seguita la dottrina della tua Verità diventa un altro te per amore. Questa, spogliata della sua volontà, è vestita della tua per sì fatto modo ch'ella non cerca né desidera se non quel che tu richiedi e vuoi che sia ne l'anima.

Tu se' innamorato di questa anima e l'anima di te, ma tu l'ami di grazia, perché l'amasti prima che ella fusse, et ella ama te di debito. Ella ha cognosciuto che di grazia non ti può amare perché è obligata a te e non tu a lei, e ha veduto che questo amore, el quale a te non può rendere, gli conviene rendere al prossimo suo amandolo di grazia di debito insiememente: di grazia, ché non cerca d'esserne retribuito, né propriamente il serva per utilità ricevuta da lui, ma solo per amore; di debito l'ama in quanto tu glil comandi ed egli è obligato d'obbedire a te.

Se io raguardo quanta conformità tu fai de l'anima in te quando si leva col lume de l'intelletto acquistato da te vero lume, e con l'affetto in te, speculandosi nel lume della tua verità, vedo che tu, che se' Dio immortale, le dà a cognoscere i beni immortali, e fa'glili gustare nell'affetto della tua carità. Tu che se' lume le fai partecipare teco el lume; tu che se' fuoco partecipi con lei el fuoco, e nel fuoco tuo unisci la volontà tua con la sua e la sua con la tua. Tu sapiencia le dà sapiencia in discernere e cognoscere la verità tua. Tu che se' fortezza le dà fortezza, e in tanto diventa forte che né dimonio né creatura glili può tollere la sua fortezza se egli non vuole, e mai non vuole mentre che porta il vestimento della tua volontà perché solo la volontà sua è quella che la fa indebilire. Tu infinito la fai infinita per la conformità che tu hai fatta con lei per grazia in questa vita, mentre che è peregrina, e nella vita durabile ne l'eterna visione tua, ine tanto perfettamente conformata teco che il libero arbitrio è legato, in tanto che non la può separare da te.

Ben confesso adunque che la Verità tua dice la verità, che in tutto la creatura è conformata in te e tu in lei per gracia. Tu non le dà parte de la gracia, ma tutta. Perché dico tutta? Perché non le manca cavelle a la salute sua. Ben è meno e più perfetta secondo che nel lume tuo ella vuole esercitare el lume naturale che tu le hai dato.

Che più dicerò? Non altro se non che tu Dio se' fatto uomo e l'uomo è fatto Dio. Chi fu cagione di tanta conformità? El lume, nel quale lume cognobbe la tua volontà. Cognoscendola si spogliò della sua che gli dava tenebre nudità e morte, vestita della tua è vestita di te per gracia, per lume per fuoco e per unione. Sì che tu se' la cagione d'ogni bene, e la propria perversa volontà è cagione d'ogni male, perché è vestita de l'amore proprio, e di tanto male è cagione che con tenebre la fa saltare fuore del cerchio del lume della santissima fede, nel quale cerchio da qualunque lato si volleva trovava te. E che conformità si truova e in che si truova unita poi che è uscita del lume? Truovasi drittamente conformata alle bestie che sono senza veruna ragione; egli seguita la legge perversa e la dottrina de' dimoni visibili e invisibili.

Confesso, Dio eterno, alta eterna Deità, e non lo niego, che io so' quella miserabile cagione d'ogni male, perché non ho esercitato el lume nel lume tuo a cognoscere quanto a te spiace, e a me è

nocivo, el malvagio e fetido vestimento della propria perversa volontà, e non ho cognosciuta la dolce volontà tua, della quale per debito io mi debbo vestire. Peccavi, peccavi Domino, miserere mei.

Tu Dio eterno, alta eterna Deità, nel lume tuo fai vedere lume. Unde io supplico a te umilmente che tu infonda esso lume ad ogni creatura che ha in sé ragione, ma singularmente al dolce padre nostro vicario tuo, tanto quanto è de necessità, in tanto che de lui tu facci un altro te; e rende el lume a' tenebrosi a ciò che nel lume tuo cognoscano e amino la verità. Anco ti prego per tutti quelli che tu m'hai dati che io ami di singulare amore con singulare sollicitudine: che sieno illuminati nel lume tuo e sia tolta da loro ogni imperfezione, a ciò che in verità lavorino nel giardino tuo dove tu gli hai posti a lavorare. Punisce e vendica le colpe e la imperfezione loro sopra di me, perché io ne so' la cagione. Peccavi Domino, miserere mei.

Gracia, gracia sia a te alta ed eterna Trinità, che nel lume tuo hai dato refrigerio all'anima mia per la conformità che io ho veduta di noi tue creature in te. Io so' colei che non so', e tu se' colui che se'. Adunque tu medesimo ti rende grazie dando a me che io possa lodare te. La volontà tua ti constringa a fare misericordia al mondo e con l'aiutorio tuo divino subvenire al vicario tuo e alla tua dolce sposa.

Peccavi Domino, miserere mei.

Alta eterna Deità, dona la tua dolce benedizione. Amen.

## **ORAZIONE XXII**

Deità eterna, o alta eterna Deità, o sommo ed eterno Padre, o fuoco che sempre ardi! Tu, Padre eterno, alta eterna Trinità, tu se' fuoco inestimabile di carità. O Deità, Deità, chi manifesta la bontà e grandezza tua? El dono che tu hai dato a l'uomo. E che dono gli hai dato? Tutto te Dio, Trinità eterna. In che te gli se' dato? Nella stalla della nostra umanità, che drittamente era fatta stalla, recettacolo d'animali, ciò è de' peccati mortali, per dimostrare a che era venuto l'uomo per la colpa; sì che tu ti se' dato tutto te Dio, conformandoti con la nostra umanità.

O Dio eterno, o Dio eterno, tu dici ch'io riguardi in te, alta ed eterna Deità, e riguardando in te vuoi che io conosca me, a ciò che meglio conosca la bassezza mia per l'altezza tua, e la grandezza tua per la bassezza mia. Ma io veggo che se prima io non mi spoglio di me medesima, della propria perversa mia volontà, io non ti posso vedere, e però prima m'hai data la dottrina che io mi spogli della mia volontà cognoscendo me, nel quale cognoscimento truovo e conosco te, per lo quale cognoscimento più perfettamente si spoglia l'anima di sé e vestesi della tua volontà. Allora vuoi che ella si levi con lume a cognoscere sé in te.

O fuoco che sempre ardi, l'anima che in te riconosce sé, dovunque ella si volle, nelle cose minime truova la grandezza tua, ciò è nelle creature e in tutte le cose create, però che in tutte vede la potenza tua la sapienza e la clemenza. Che se tu non avessi potuto saputo e voluto, non l'avresti create, ma tu potesti sapesti e volesti, e però ogni cosa creasti. Miserabile e cieca anima mia, mai non conoscesti te in lui perché non ti se' spogliata della tua perversa volontà né vestitati della sua.

E come vuoi, dolcissimo amore, che io riguardi me in te? Vuoi che io riguardi la creazione che tu m'hai data alla imagine e similitudine tua, con che tu, somma ed eterna purità, ti se' unita nel loto de l'umanità nostra, constretto dal fuoco della tua carità, col quale fuoco tu anco ti se' lassato a noi in cibo. E che cibo è questo? Cibo de gli angeli, somma ed eterna purità; e però richiedi e vuoi tanta purità da l'anima che riceve te in questo dolcissimo sacramento che, se possibile fusse che la natura angelica si purificasse, la quale non ha misteri di purificazione, di bisogno sarebbe che a tanto misterio si purificasse. Come si purifica l'anima? Nel fuoco della tua carità e lavando la faccia sua nel sangue de l'unigenito tuo Figliuolo. O misera anima mia, e come vai a tanto misterio senza la purificazione? Vergognati, degna d'abitare con le bestie e con le dimonia, perché sempre hai fatta l'operazione delle bestie e seguito la volontà del dimonio.

Tu vuoi, Bontà eterna, che io riguardi in te e vegga che tu ami me, e che di grazia m'ami, a ciò che di questo medesimo amore io ami ogni creatura che ha in sé ragione, unde tu vuoi che io ami e

serva el prossimo mio di grazia, ciò è sovvenendolo spiritualmente e corporalmente quanto m'è possibile, senza veruna speranza di propria utilità o piacere; anco non vuogli che io me ne ritraga per sua ingratitudine o persecuzione, o per infamie ch'io ricevesse da lui. Che farò adunque a ciò che io el vegga? Spogliarommi del mio vestimento fetido, e col lume della santissima fede raguarderò me in te, e vestiromi de l'eterna volontà tua, e con questo lume cognoscerò che tu, Trinità eterna, se' a noi mensa, cibo e servidore. Tu Padre eterno se' quella mensa che ci dà el cibo dell'Agnello de l'unigenito tuo Figliuolo. Egli è a noi cibo soavissimo, sì per la dottrina sua, che ci nutrica nella volontà tua, e sì per lo sacramento che riceviamo nella santa comunione, el quale ci pasce e conforta mentre che siamo peregrini e viandanti in questa vita. Lo Spirito santo è a noi drittamente servitore, però che ci ministra questa dottrina illuminandone l'occhio dell'intelletto nostro e spirandoci che noi la seguitiamo; anco ci ministra la carità del prossimo e la fame del cibo de l'anime e della salute di tutto quanto el mondo, per onore di te Padre. Unde noi vediamo che l'anime illuminate in te vero lume mai non lassano passare uno punto di tempo che elle non mangino questo soave cibo per onore tuo.

Amore inestimabile, tu dimostri in te la necessità del mondo e massimamente della santa chiesa, e l'amore che tu l'hai, perché ella è fondata nel sangue del tuo Figliuolo, e in essa è riposto. Anco manifesti l'amore che tu hai al vicario tuo, avendolo fatto ministro di questo sangue. Però io raguarderò me in te a ciò ch'io diventi pura, e così purificata gridarò dinanzi alla misericordia tua a ciò che tu volla l'occhio della pietà sopra la necessità della sposa tua, e illumini e fortifichi el vicario tuo. Illumina ancora perfettissimamente i servi tuoi, che essi el consiglino drittamente e schiettamente, e dispone lui a seguitare el lume che tu infonderai in loro.

Tu, alta ed eterna sapienzia, non hai posta l'anima sola, anco l'hai accompagnata con le tre potenzie, ciò è memoria intelletto e volontà, e tanto sono unite insieme che quel che vuole l'una l'altre la seguitano. Unde, se la memoria si dà a vedere i benefici tuoi e la smisurata tua bontà, subito lo 'ntelletto gli vuole intendere e la volontà amare e seguire la volontà tua. E perché tu non l'hai posta sola, non vuogli che ella stia sola senza l'amore di te e dilezione del prossimo suo. E allora è perfettamente unita quando ella è così accompagnata: fatta è una cosa con teo e una cosa col prossimo suo per unione d'amore e affetto di carità. E così si può dire la parola di Pavolo: «molti corrono al palio, ma uno è colui che l'ha», ciò è la carità. Ma quando l'anima s'accompagna con la colpa, allora rimane sola perché è partita da te che se' ogni ben: essendo partita da te è separata dalla carità del prossimo ed è accompagnata con la colpa, che è non cavelle, e però mostri tu Verità eterna che ella rimane sola. Peccavi Domino, miserere mei: mai non seppi cognoscere me in te; ma el lume tuo è che fa vedere ciò che si cognosce di bene.

Nella natura tua, Deità eterna, cognoscerò la natura mia. E quale è la natura mia, amore inestimabile? E' il fuoco, però che tu non se' altro che fuoco d'amore, e di questa natura hai data a l'uomo però che per fuoco d'amore l'hai creato. E così tutte l'altre creature e tutte le cose create facesti per amore. O ingrato uomo, che natura t'ha data lo Dio tuo? La natura sua. E tu non ti vergogni di tollere da te tanto nobile cosa con la colpa del peccato mortale?

O Trinità eterna, amore mio dolce! Tu lume dona a noi lume, tu sapienzia dà a noi sapienzia, tu somma fortezza fortifica. Oggi, Dio eterno, si dissolva la nuvola nostra a ciò che perfettamente cognosciamo e seguitiamo in verità la Verità tua, con cuore schietto e libero.

Dio, intende al nostro aiutorio, Signore, affrettati d'aitarci. Amen.

### ***ORAZIONE XXIII***

O Trinità eterna una Deità! Tu Deità, una in essenzia e trina in persone, tu sei una vite che hai tre palmiti: sia licito che così ti assimigli. Tu hai fatto l'uomo a la imagine e similitudine tua a ciò che, per tre potenzie le quali egli ha in una anima, si assimigli a la tua trinitate e alla tua unitate. E sì come si assimiglia ancora si agiognesse, ciò è che per la memoria si assimigliasse e unissesi al Padre, a cui si attribuisce la potenzia; per lo intellecto si assimigliasse e unissesi al Figliuolo, a cui si attribuisce la

sapienzia; e per la volontà si assomigliasse e unissero allo Spirito santo, a cui si attribuisce la clemenzia e che è amore del Padre e del Figliuolo.

Tu, o Paulo ottimo, hai bene considerato sopra questa cosa, il quale veramente hai saputo donde venivi e dove andavi, e non solamente dove andavi, ma ancora per che via andavi; perché hai conosciuto el principio e il fine tuo e per che via andassi al fine tuo. E così hai congiunto le potenzie de l'anima tua a le persone divine, perché hai congiunto la memoria al Padre, ricordandoti perfettamente che lui è il principio dal quale procede ogni cosa, non solamente le cose create, ma ancora a suo modo esse persone divine: e così per consequente per neuno modo hai dubitato che lui è il tuo principio. Tu hai congiunta la potenza de l'intelletto al Figliuolo Verbo, intendendo perfettamente tutto l'ordine di ridurre le cose create al suo fine, il quale è il medesimo principio ordinato da essa sapienzia del Verbo; la qual cosa a ciò che più manifestamente apparesse, esso Verbo è fatto carne e ha abitato in noi, a ciò che, essendo verità, per le opere sue sé facesse via de andare a la vita, a la quale eravamo creati, e privati di essa. Hai congiunto la volontà al Spirito santo, amando perfettamente quello amore, quella clemenzia che cognoscevi essere cagione de la tua creazione e di ciascuna grazia data a te senza merito precedente: e sapevi che questo ha fatto la divina clemenzia solo a fine di farti felice e beatificarti.

Per la qual cosa tu in questo dì, da poi che per esso Verbo sei stato convertito da lo errore a la verità e da poi che hai ricevuto il dono di essere rapto dove vedesti la divina Essenzia in tre Persone, spogliato di quella visione, retornando al corpo o vero a li sensi, rimanesti vestito solo de la visione del Verbo incarnato. Nella quale considerando con attenzione che esso Verbo incarnato sostenendo continue pene ha operato l'onore del Padre e la salute nostra, tu per questo sei fatto sitibondo e desideroso di sostenere pene a ciò che, dimenticato di tutte quante le altre cose, confessassi non sapere altro che Iesu Cristo, e questo crocifisso. Perché nel Padre e nel Spirito santo non poteva accadere pene, pare quasi che tu ti sia quasi dimenticato di quelle persone, ma dici che solo cognosci il Figliolo, e questo che sostenne acerbissime pene agognando «e questo crocifisso».

#### ***ORAZIONE XXIV***

Potenzia del Padre eterno, aitami; sapienzia del Figliuolo, illumina l'occhio dell'intelletto mio; clemenzia dolce dello Spirito santo, infiamma e unisce el cuore mio in te. Confesso, Dio eterno, che la potenza tua è potente e forte a liberare la chiesa e il popolo tuo e trarlo delle mani del demonio e cessare la persecuzione della santa chiesa, e a me dare vittoria e fortezza contra i nemici miei. Confesso che la sapienzia del tuo Figliuolo, che è una cosa con te, può illuminare l'occhio dell'intelletto mio e quello del popolo tuo e levare la tenebre della dolce sposa tua. Confesso ancora, dolce eterna bontà di Dio, che la clemenzia dello Spirito santo e affocata tua carità vuole infiammare e unire il cuore mio in te e i cuori di tutte le creature che hanno in loro ragione.

Adunque ti constringo, poi che tu sai e puoi e vuoi, la potenza di te, Padre eterno, la sapienzia dell'unigenito tuo Figliuolo per lo prezioso sangue suo, e la clemenzia dello Spirito santo, fuoco e abisso di carità che tenne esso tuo Figliuolo confitto e chiavellato in croce, che tu facci misericordia al mondo e renda il calore della carità con pace e unione nella santa chiesa. Doimé, io non voglio che t'indugi più: pregoti che la infinita tua bontà ti constringa a non chiudere l'occhio della tua misericordia.

Iesu dolce, Iesu amore.

#### ***ORAZIONE XXV***

Spirito santo, viene nel mio cuore, e per la tua potenza el trae ad te e dammi carità con timore. Guardami, Cristo, da ogni malo pensiero e riscaldami del tuo santissimo amore. Santo el mio Padre e dolce el mio signore, aitami in ogni mio misterio.

O Spirito santo, vieni nel mio cuore; per la tua potentia trailo a te Dio, e concedimi carità con timore. Custodimi, Cristo, d'ogni mal pensiero; riscaldami e reinfiammami del tuo dolcissimo amore sì che ogni pena mi pari leggiera. Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mio ministero. Cristo amore. Cristo amore. Amen.

### ***ORAZIONE XXVI***

O Dio eterno, o maestro buono che hai fatto e formato el vasello del corpo della tua creatura del limo della terra; o dolcissimo amore, di così vile cosa l'hai formato e ha'vi messo dentro tanto grande tesoro quanto è l'anima, la quale porta la imagine di te, Dio eterno; tu, maestro buono, amore mio dolce, se' quello maestro che disfai e rifai, tu spezzi e risaldi questo vasello secondo che piace a la tua bontà.

A te, Padre eterno, io miserabile offero di nuovo la vita mia per la dolce sposa tua, che, quante volte piace a la tua bontà, tu mi tragli del corpo e rendami al corpo sempre con maggiore pena l'una volta che l'altra, pur che io vegga la reformazione di questa sposa dolce de la santa chiesa. Io t'adimando, o Dio eterno, questa sposa, e anco ti raccomando i diletteissimi figliuoli miei, e pregoti, sommo ed eterno Padre, che, se alla tua misericordia e bontà piacesse di trarmi di questo vasello e non farmi più tornare, che tu non gli lassi orfani; ma visitali con la grazia tua e fagli vivere morti con vero e perfettissimo lume e legali insieme nel vincolo dolce della carità, acciò che muoiano spasimati in questa dolce sposa. E pregoti, Padre eterno, che neuno me ne sia tolto delle mani, e perdonaci tutte le nostre iniquitadi e a me perdona la molta ignoranzia e la grande negligenzia che io ho commessa nella chiesa tua, di non aver adoperato quello che io avrei potuto e dovuto.

Peccavi Domino, miserere mei.

Io offero a te e racomandoti i diletteissimi figliuoli miei, però che essi sono l'anima mia. E se a la tua bontà piace di farmi pure stare in questo vasello, tu, sommo medico, el cura e provvedi, però che egli è tutto dilaniato. Dona, Padre eterno, dona a noi la tua dolce benedizione. Amen.